

TORNATA DEL 16 MARZO 1857

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE AVVOCATO CARLO CADORNA.

SOMMARIO. *Seguito della discussione generale dello schema di legge per una spesa destinata alle fortificazioni di Alessandria — Spiegazioni personali dei deputati Cadorna R. e Di Revel — Risposte del ministro della guerra ai deputati Corsi e Ponziglione — Replica del deputato Corsi — Opinioni in favore del deputato Valerio — Osservazioni del deputato Cadorna R. sotto l'aspetto dell'arte militare — Proposizione del deputato Chenal, combattuta dal ministro della guerra — Discorso in riassunto del relatore Quaglia — Discorso del deputato Brofferio, e suo voto contro il progetto — Risposta del presidente del Consiglio — Spiegazioni dei deputati Asproni, Di Revel, Valerio, e del ministro della guerra — La discussione generale è chiusa e il deputato Chenal ritira la sua proposizione — Approvazione dei tre articoli, e quindi dell'intero progetto.*

La seduta è aperta alle ore 1 1/2 pomeridiane.

MONTICELLI, segretario, dà lettura del processo verbale della tornata precedente, il quale, dopo mezz'ora di aspettazione, è approvato.

SEGUITO DELLA DISCUSSIONE E APPROVAZIONE DEL PROGETTO DI LEGGE INTORNO ALLE FORTIFICAZIONI DI ALESSANDRIA.

PRESIDENTE. È all'ordine del giorno il seguito della discussione generale sul progetto di legge per le fortificazioni di Alessandria.

CADORNA R. Domando la parola per un fatto personale.

PRESIDENTE. Il deputato Cadorna Raffaele ha facoltà di parlare.

CADORNA R. In sul terminare della tornata scorsa mi venne assicurato da alcuni deputati che l'onorevole conte di Revel, rispondendo alle poche mie parole, si sarebbe servito di una frase che avrebbe dovuto provocare una risposta per parte mia. In verità io non ho udita questa frase, e veggio con piacere che non si trova nel rendiconto che ho ora esaminato. Ad ogni modo, io debbo a me stesso ed alla Camera il dichiarare che, ove realmente questa frase fosse stata usata, ed io l'avessi udita, non l'avrei potuta sopportare in silenzio, e spero che la stessa lealtà dell'onorevole conte di Revel mi renderà in ciò giustizia.

DI REVEL. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

DI REVEL. Io prego la Camera di considerare un momento qual sentimento potesse far sorgere in un cuore, che crede di sentire amor vero e schietto per la patria, un'accusa che poteva arrivare sino a me, colla quale si diceva che quanto non avevano fatto i *barbari*, l'avevano fatto i *Barberini* pochi anni fa. Evidentemente si è usata una locuzione che io non so se dagli stessi giornali possa

essere adoperata con opportunità quando si parla degli Austriaci.

Io non so dire quale espressione possa in quel punto e nel calore dell'improvvisazione essermi sfuggita; quello che posso dichiarare si è che, siccome vedo con piacere che la frase cui si accenna non è stata raccolta dalla stenografia, convien dire che non l'abbia detta, e se mai mi fosse sfuggita una frase offensiva, la ritirerei, perchè non era certo mia intenzione di dirla. Soltanto chiedo alla Camera che voglia tener conto della sensazione che naturalmente io dovevo provare sentendomi trattato come uno dei *Barberini*. (*Viva ilarità*)

LA MARMORA, ministro della guerra e marina. Signori, nell'ultima seduta io già confessava di essermi ingannato quando mi sono dato a credere che questa legge fosse per essere approvata senza discussione.

Veniva prima in campo l'onorevole conte della Margarita; e, sebbene egli abbia trattato particolarmente la questione dal lato politico, si avvicinò tuttavia anche alla questione militare: collocò, direbbero gli ufficiali d'artiglieria, alcune batterie di sbieco nelle opere esteriori.

Io mi sentiva certamente molto onorato di rompere una lancia coll'onorevole conte, non sul terreno politico, ma sui baluardi d'Alessandria; però la sua avisaglia essendo stata piuttosto politica che militare, ho invitato il mio amico e collega il ministro degli affari esteri a voler entrare primo nell'arena. Non mi lusingo che l'onorevole Della Margarita si sia dato per vinto, ma mi sembra che il mio collega gli abbia con maestria tale menato dei colpi di taglio e di punta che l'onorevole Della Margarita non se ne sia interamente rilevato: tant'è che venne immediatamente in suo soccorso il deputato Ponziglione. Ma all'onorevole Ponziglione risposero, molto meglio che non avrei saputo farlo io, due valenti oratori, gli onorevoli Farini e Mamiani. L'onorevole Mamiani proponeva la chiusura, ed io mi associava molto volentieri alla sua proposta, nella speranza sempre di allontanare da questa discussione la questione

militare. Se non che a questa chiusura, della quale molti altri membri della Camera avevano esternato il desiderio, si oppose il deputato Corsi dicendo che non convenisse chiudere la discussione, senza che avesse parlato il ministro della guerra, col cui dicastero questo progetto ha immediato rapporto.

Allora dissi anche io qualche cosa; ma l'onorevole Corsi non se ne tenne pago, e quand'io ebbi terminato di parlare egli pronunciò un lungo ed amaro discorso sotto l'impressione del quale io assolutamente non posso rimanere, senza respingere le sue accuse, a mio credere, ingiuste, e senza protestare contro le ripetute insinuazioni che venne facendo.

Mi permetterà dunque la Camera che io prenda a confutare ad una ad una queste imputazioni.

Prima d'ogni altra cosa il deputato Corsi accusò d'incoerenza, di illegalità il decreto reale di cui domandiamo l'approvazione con questa legge. Ma io domando al deputato Corsi se era poi tanto generoso, dopo che tutti quelli che hanno parlato sia pro che contro la legge, e persino gli stessi ministri, avevano convenuto dell'incostituzionalità ed illegalità di quel decreto, se era, dico, poi tanto generoso il tornare con nuove accuse su questo proposito. E qui si potrebbe dire che il deputato Corsi ha dimenticato quella massima che s'insegna ai bimbi per indurli ad essere franchi e sinceri, cioè che « peccato confessato è mezzo perdonato. » (*Clarità*)

Questo io dico perchè il suo discorso mi riescì sommamente rigoroso. Ma egli disse non esservi stata alcuna urgenza, non esservi stato alcun pericolo, avendo il trattato di Parigi dissipato ogni apparenza di guerra...

CORSI. Permetta che io rettifichi una parola; dissi: ogni pericolo od urgenza.

LA MARMORA, ministro della guerra e marina. Se ho ben posto mente, l'onorevole Della Margarita disse che dei trattati se ne sono fatti sempre, ma che però nascono coll'andar del tempo nuove complicazioni, e che perciò, a suo avviso, bisogna stare quieti, tranquilli, aspettando l'opportunità di destramente profittare delle circostanze. Questa, disse il deputato Della Margarita, essere sempre stata la politica di Casa Savoia; politica che egli, come antico ministro degli affari esteri, aveva sempre praticata.

Io non so se di queste lezioni voglia approfittare l'onorevole mio collega presidente del Consiglio; ma, comunque sia, il Governo ha creduto, già lo dissi più volte, cosa urgente di por mano a quello che avrebbe dovuto fare molto tempo prima, quello cioè che non abbiamo fatto dopo il 1849 perchè le finanze non lo permettevano, ma che certamente far si doveva allorchè si pensava a fortificare le altre parti del regno. Il Governo quindi ha creduto assolutamente indispensabile di venire a queste opere di difesa.

Il deputato Corsi dice: ma come mai in quaranta giorni avete fatti i progetti e dato mano ai lavori? E poi soggiunge che così abbiamo operato per evitare tutte le difficoltà che avremmo incontrato in Parlamento.

Chiedo scusa al deputato Corsi: il progetto non fu fatto in 40 giorni, ma fu lungamente studiato da più e più anni. Alessandria non è già un terreno sul quale s'innalzino per la prima volta fortificazioni; chè tutti sanno come Napoleone I avesse già fatto erigere in questa piazza quelle magnifiche fortificazioni che furono dirette dal generale

Chasseloup. Ed ora noi non facciamo altro che attenerci, se non interamente a quel progetto, chè non c'è più il medesimo scopo, a quanto venne allora tracciato, talchè ci serviamo persino dei movimenti di terra e di alcune opere che allora sonosi fatte. La differenza delle fortificazioni presenti sta nelle opere esterne, perchè esse sono necessarie pel caso nostro particolare, e poi perchè si sono anche fatti d'allora in poi dei progressi nell'artiglieria, motivo per cui convien tenere il nemico a maggiore distanza. Ne tali opere esterne le abbiamo noi studiate in 40 giorni; chè assai prima della guerra d'Oriente si era già stabilita la giacitura e l'importanza delle medesime.

Quanto poi all'insinuazione che egli fa, che noi abbiamo intraprese queste opere nell'intervallo che era chiuso il Parlamento per cansare gl'imbarazzi della discussione, io tengo che essa sia affatto gratuita e per nulla meritata; in quanto che più volte mi è avvenuto, a proposito di alcune disposizioni riguardanti il mio dicastero, di sottoporre alla Camera i più ampi svolgimenti, da alcuni dei quali, per giudizio di molti, avrei potuto prescindere; ed è ciò una prova manifesta che non ho mai ripugnato a dare al Parlamento tutte le spiegazioni possibili, sempre però, beninteso, quando mi trovo d'accordo coi miei colleghi, e che tutti meco dividono la responsabilità.

L'altro appunto fattomi dall'onorevole Corsi, si è quello di non avere comunicato alla Commissione tutte quelle nozioni che mi furono richieste.

Io confesso ingenuamente che questo rimprovero dell'onorevole Corsi mi ha sorpreso grandemente, e me ne appello alla buona fede della Commissione, se io non mi sono recato per ben due volte in seno alla medesima coi disegni e calcoli, e se ho mai ricusato di rispondere ad una sola delle interrogazioni che mi vennero fatte. Anzi sono io che debbo rivolgere lagnanze al deputato Corsi, perchè le domande che mi fa adesso, non me le abbia fatte nel seno della Commissione.

Dal contegno da esso tenuto nella Commissione, io dico in verità che non mi sarei mai aspettato che fosse per farmi questi appunti davanti la Camera. La sola cosa che mi ha detto nella Commissione, si è che egli aveva mandato dal suo ufficio di disapprovare quello che esso chiama l'illegalità del progetto; ma tutte le altre richieste egli non me le ha fatte; e me ne appello di nuovo alla Commissione.

CORSI. La quistione della cifra e dello allagamento fu fatta in piena Commissione.

LA MARMORA, ministro della guerra e marina. E se fu fatta, non mi potrà negare che io ci abbia risposto; ciò però non toglie che molte delle domande fatte ora dal deputato Corsi egli non le abbia fatte in seno della Commissione.

Un'altra insinuazione più grave poi si è che il Governo abbia presentato una legge per chiedere 5,200,000 lire per queste fortificazioni, mentre lo stesso Governo sa già positivamente che questa somma non è sufficiente.

Io non voglio certamente credere che, nè gl'ingegneri, nè il direttore che ha fatto il progetto, nè il generale Chiodo, il quale se n'è particolarmente occupato, nè il Consiglio del genio, abbiano voluto ingannar me, come io non ho voluto ingannare il ministro delle finanze, il quale non

avrebbe sicuramente approvato il progetto ove avesse creduto che ci volessero 15 milioni, mentre ne domandammo cinque e duecentomila lire.

Può certamente, come osservava il deputato Corsi, incontrarsi col tempo qualche spesa imprevista, massime trattandosi di opere di tanta mole; e questo non succede solo da noi, ma in tutti i paesi: ma che queste spese impreviste possano salire al triplo, non posso ammetterlo; od almeno bisognerebbe supporre ignoranza nell'ingegneri, che certamente non è possibile, o malafede nel Ministero, il che posso ammettere ancora meno.

Dirò francamente alla Camera i ragionamenti tenuti, non è gran tempo, coi miei colleghi. Essi mi chiedevano a quanto credeva io potesse salire la somma di queste spese, ed io, fondandomi naturalmente sulle presunzioni, diceva che era necessaria ancora qualche caserma in Alessandria, qualche spesa attorno a Casale...

VALERIO. E a Tortona.

LA MARMORA, ministro della guerra e marina. Domando scusa, quella è un'altra questione.

Le fortificazioni di Casale hanno costato 3 milioni; il progetto per quelle di Alessandria porta una somma di 5,200,000 lire, e così in totale una spesa di lire 8,200,000.

Ora, io dico, aggiungiamo ancora per compiere le opere un milione per Casale ed un altro per Alessandria, ed avremo così una spesa di 10 milioni; ma con questa somma avremo una linea di difesa compiuta.

Non è men vero che si potrebbe far meglio ancora; ma per far meglio converrebbe spendere di più. Per ora l'indispensabile c'è: se le finanze fossero poi in migliore stato, se le circostanze si facessero per questo riguardo men critiche, sicuramente queste opere si potranno portare a maggior perfezione, e ciò è sempre a desiderarsi.

L'onorevole Corsi si è mostrato dappoi molto preoccupato delle guarnigioni che si richiedono a queste piazze forti, ed egli ha detto: abbiamo bisogno di un presidio per Genova, di un presidio per Alessandria, di un altro per Casale, di un altro pure per la Spezia, e quindi l'esercito diventerà incapace di ottenere in campo prosperi e importanti successi.

Primieramente io non ammetto l'applicazione al nostro paese, che è piccolo purtroppo, di quello che avviene delle grandi potenze, le quali possono, mentre hanno la guerra da una parte, essere da altro nemico attaccate. Ma per quanto ci riguarda, o noi saremo davanti a queste piazze, ed esse non avranno bisogno di essere guardate, o ci terremo all'appoggio delle piazze forti, ed allora anche la parte dell'esercito che sta nelle piazze forti prenderà parte alle operazioni militari.

Inoltre, e qui toccherò un punto molto delicato, ma credo che la Camera mi permetterà che io dica anche a questo proposito francamente il mio modo di vedere: intendo parlare della guardia nazionale. Molto si è detto, e molto si è scritto a questo riguardo; ma io dico francamente che non si può esigere dalla guardia nazionale che entri in campo a guerreggiare di conserva coll'esercito. Non si è mai veduto caso di una guardia nazionale, la quale abbia preso parte a fazioni campali in una gran guerra.

Io ritengo però che la guardia nazionale, anche organizzata quale è attualmente, si possa utilizzare con vantag-

gio per la difesa dello Stato, per le guarnigioni delle fortezze, per tenere presidio dove non vi può prendere parte l'esercito, per coadiuvare insomma l'esercito.

Oltre poi alla guardia nazionale, quando si trattasse della difesa del paese, quando si trattasse di presidiare fortezze in pericolo, crede egli il deputato Corsi che in otto anni la gioventù nostra abbia degenerato? Ma egli stesso non ha preso nel 1848 uno schioppo e non si è forse mostrato fra i più distinti volontari che hanno preso parte a quella campagna? Crede egli che la nostra gioventù non farebbe all'occorrenza lo stesso? Io almeno ne ho ferma fiducia. (*Vivi segni di approvazione*)

Egli mi ha poi chiesto quale era la mia idea circa la difesa della capitale. In verità anche qui dico sinceramente che, se la capitale fosse fortificata, ciò sarebbe bene: ma per questo credo che s'incontrerebbe qualche difficoltà non solo per parte del ministro delle finanze, il quale stenterebbe ad aprirmi le sue casse (*Ilarità*), ma anche probabilmente per parte della Camera, perchè egli è indubitato che ciò necessiterebbe una spesa ingente, e poi sorgerebbero fors'anche altre opposizioni, quelle opposizioni che si sono incontrate per tutte le capitali che si sono volute fortificare. Quello che avrebbe dovuto piuttosto domandarmi l'onorevole Corsi si era se, fortificando Alessandria, si contribuisca alla difesa della capitale: ed a questa interrogazione io avrei subito risposto affermativamente; perchè, senza entrare adesso a parlare di quello che farebbe un nemico che venisse dal settentrione, io dico non esservi alcun dubbio che Alessandria fortificata contribuisce possentemente alla difesa della capitale.

Io credo di aver risposto a tutti gli appunti che mi furono mossi dall'onorevole Corsi; ora, poichè ho la parola, e poichè la discussione si è protratta più di quanto avrei creduto, mi permetterà la Camera che mi rivolga all'onorevole deputato Ponziglione, e che senza tema che egli mi ritiri il suo voto che mi ha già promesso (*Si ride*), io dia qualche risposta ad alcune gravi cose che egli ha dette nel suo discorso.

Io debbo qui fare una dichiarazione alla Camera, e la faccio tanto più volentieri che, parlando della consumazione degli uomini nel nostro esercito, qualche giornale, e massime uno che non oso neppure nominare in quest'Assemblea, ha fornito tali cifre ai giornali esteri che ci sono avversi da far credere che la nostra armata sia in completa dissoluzione.

Malamente interpretandosi le parole da me dette alla Camera in risposta all'interpellanza dell'onorevole De Sonnaz, tutti gli uomini che io aveva detti in congedo assoluto, giusta quel giornale, sono morti (*Si ride*); tutti i riformati sono morti, cosicchè i giornali esteri credettero che metà della classe del 1830 era morta. (*Ilarità*)

Io ho tra le mani le relazioni del Consiglio superiore di sanità e comunicherò alla Camera il totale dei morti di ciascun anno. Se qualcheduno poi volesse esaminare i particolari, io non avrei difficoltà di dargliene visione. Questo è il riepilogo di tutti coloro che morirono annualmente negli ospedali militari.

Nel 1850 sono morti 520 uomini; nel 1851 ne morirono 411. Noti la Camera che l'armata si tenne sempre dai 45 ai 48 mila uomini. Nel 1852, 522; nel 1853, 673; nel 1854,

epoca disgraziata del colera, ebbimo 929 morti; nel 1855, anno in cui, oltre al colera nella Sardegna, morì pur taluno dei reduci dalla Crimea nei nostri ospedali, morti 908; nel 1856 la somma dei morti ridiscese a 587, cioè alla media ordinaria dell'uno e qualche frazione per cento, ed io auguro a tutte le armate che non abbiano mortalità maggiore. Infatti, se si vuole paragonare l'attuale trattamento del soldato coll'antico, si troverà forse nel progresso innegabile che si è fatto, la causa della diminuita mortalità.

Il soldato ha ora cibi migliori e più abbondanti; veste più pulita; dorme scompagnato in letto, e con un materasso; e, quel che più monta, non è più sopraffatto da molteplici guardie come per lo passato; cosicchè i soldati, invece di *portare* solo due notti di seguito (come si dice dai militari per significare che si passano due notti nel letto), *portano* ora cinque, sei e persino sette notti. Inoltre i soldati sono occupati, istrutti e tenuti più puliti.

Quando io accennava a queste cifre, non era in condizione di poterle enunciare esattamente, ma ora posso indicarle in modo esattissimo. Il deputato Brofferio parlava un giorno di 5000 uomini morti in Oriente; ma ora io posso dire che in Oriente morirono soltanto 2201 uomini, non tenendo conto dell'assenza di 45 uomini, la cui morte non è pur anco assolutamente constatata e di 87 tra ufficiali e impiegati.

Perdonerò la Camera se ho date queste spiegazioni alquanto tardi, ma era meglio darle appoggiate a sicuri documenti che in altro modo. Mi pare avere così risposto all'onorevole Corsi, e rinnovo la mia preghiera di accordarci questa seconda sanatoria che, spero, sarà l'ultima che mi farò a domandare. (*Si ride*)

CORSI. Io sono lieto di aver provocato nell'ultima tornata il discorso che ha ora pronunziato l'onorevole ministro della guerra, e spero che la Camera non vorrà ascrivermi a colpa che io abbia dato motivo di prolungare questa discussione; ma, se questa fosse stata chiusa in seguito alla proposta dell'onorevole Mamiani, certamente avremmo perdute le poche spiegazioni testè dateci dal signor ministro della guerra sopra una materia affatto militare.

A me però incumbe di fargli una risposta per ciò che disse riguardo alla mia persona. Egli cominciò il suo discorso accusandomi di aver fatte insinuazioni a di lui carico.

Io posso assicurare l'onorevole ministro della guerra che il mio carattere è abbastanza leale e franco per non aver bisogno di valermi d'insinuazioni; e, per dire la verità, quando io credo la verità necessaria a dirsi, non ho timore di manifestarla a costo di affrontar le ire dei signori ministri, imperocchè molte e molte volte io parlo e voto contro di essi. Perciò io respingo altamente ogni accusa d'insinuazioni fatte, e le lascio cadere ai piedi del ministro della guerra; se ne valga egli verso coloro i quali crederà potersene valere, ma voglia risparmiarle a mio riguardo, perchè ingiuste ed inutili.

Egli disse ancora che io gli ho diretto delle amare censure nel mio discorso di ieri l'altro.

Io ho creduto di fare atto di buon cittadino nel sottomettere alla Camera quelle considerazioni che mi parevano utili alla discussione, ma non ho voluto certamente gettare al signor ministro delle amare censure. Il signor mi-

nistro, assuefatto da lunga pezza agli elogi, agli onori ed agl'inchini, ha trovate amare le mie parole e se le ha appropriate come censure severe. Egli è bensì certo che, avendo io combattuto in massima lo schema di legge del Ministero, le mie parole non potevano riuscire al Ministero aggradevoli.

Egli mi disse che fui men generoso verso di esso, parlando della questione di costituzionalità. Veramente io non mi sarei creduto di venir tacciato di poca generosità, perchè, come deputato, ho fatto il mio dovere, riprovando precisamente l'atto incostituzionale dal Ministero consumato. Citò l'esempio dei bimbi, ai quali si perdona per metà il peccato confessato. Creda il signor ministro che il peccato d'incostituzionalità non è peccato da bimbi, e che in questa Camera non sarebbe da perdonarsi. Che se si perdona un peccato ai bimbi, si è perchè debbano essi correggersi, ma i signori ministri, per questo rispetto, non sembra vogliano battere quella via, e l'onorevole generale La Marmora ha convenuto che era il suo secondo atto incostituzionale, poichè il primo era quello delle fortificazioni di Casale.

Mi tacciò infine il signor ministro di non aver fatto osservazioni nel seno della Giunta, ed averle invece portate alla Camera.

Io chiamo in testimonio tutta la Giunta, la quale potrà dire da qual parte siano provenute le osservazioni e l'opposizione nel di lei seno, poichè posso affermare che, se non avesse avuto luogo l'opposizione mia presso la Giunta, forse essa avrebbe molto prima posto termine alla sua decisione, e avrebbe presentato alla Camera una relazione con maggior unanimità che non ha potuto vantare. Del resto, nel seno della Giunta mi sono fatto un dovere di proporre che si chiedessero degli schiarimenti al signor ministro, e siccome è uso nelle Commissioni di far passare tali domande per mezzo del presidente della Giunta medesima o di quello della Camera, così le chieste spiegazioni non potevano portare il mio nome.

Il signor ministro però non potrà negarmi di aver ricevuto delle domande di schiarimento per iscritto dal presidente della Giunta, ad alcuna delle quali non ha creduto o potuto rispondere. Non gliene ho fatto io stesso direttamente allorchè intervenne nel seno della Commissione? A quelle osservazioni mi rispondeva un distinto ufficiale del Genio che il signor ministro aveva condotto seco, e che io doveva riconoscere come facente le sue veci. Queste osservazioni io mi sono dunque fatto un dovere di fargliene in tempo, ed ho poi creduto di dovergliene ripetere alla Camera perchè non trovai soddisfacenti le di lui risposte.

Se la Camera ed il signor presidente me lo permettono, aggiungerei poche parole che non riguardano più il fatto personale.

Voci. Sì! sì!

CORSI. Non abuserò di questa facoltà.

L'onorevole ministro ci disse che il suo progetto era già stato studiato da molti anni or sono. Ma allora mi pare che se ne debba dedurre la conseguenza, che egli poteva anche presentarlo in tempo debito alla Camera. Se è vero che esso era studiato da molti anni, perchè aspettare a metterlo in esecuzione quando la Camera era chiusa?

Egli disse che quel suo progetto è quello stesso che venne

in parte eseguito sotto la direzione del signor Chasseloup; ma nel tempo di Chasseloup le artiglierie avevano minor portata di quanto l'abbiano quelle dei tempi odierni. Infine il signor ministro disse che le piazze forti, in caso di guerra, possono fare a meno di avere presidio, perchè l'esercito spingendosi avanti non abbisogna di esse. Ma le piazze forti, diceva l'altro giorno il signor ministro, sono pel caso di difesa. Ora io domando se in caso di difesa non si debba custodirle. Ma le fortificazioni che noi avremo sulle frontiere dovranno in ogni qualsiasi caso essere presidiate. Se noi avremo delle fortificazioni alla Spezia, dovremo sempre custodirle con buon nerbo di truppe, perchè sul limite della frontiera che probabilmente potrà esserci nemica, o col nemico collegata, come sarà necessario guarnire di soldati i forti di Genova, come bisognerà sempre tenere alcuni battaglioni in Sardegna.

L'onorevole ministro della guerra ci disse sulla quistione della difesa della capitale che la cittadella d'Alessandria potrà contribuire ad ottenere questo scopo, e lo credo anche io, ma ciò non prova che le proposte fortificazioni potranno assicurare la difesa assoluta e la sicurezza di Torino; nè mi indurrò mai a credere che questa sola fortezza basti a proteggere la capitale, a metterla in istato da non temere, in caso di guerra, una scorreria del nemico.

VALERIO. Ho chiesta la parola nella discussione di sabato, semplicemente per enunciare e motivare il mio voto.

Quando è in quistione la sicurezza del paese, delle forze nazionali, io ho per costume di far tacere le mie simpatie od antipatie politiche, e do il mio voto favorevole. Così feci allorquando si è discussa la legge relativa alle fortificazioni di Casale, di cui si è fatto più volte menzione in questa circostanza, e così farò pure in questa.

L'onorevole conte della Margarita, con insolito e cortese linguaggio, rivolgendosi alla parte della Camera dove io seggo, indirizzò la parola a coloro che anzitutto hanno a cuore la indipendenza dell'Italia, e coll'intento di consigliare a dare un voto contrario a questa legge, ci disse: chiunque l'approverà farà un atto di favore verso i ministri, ma non gioverà nè alla causa dell'indipendenza italiana, per quelli che la vogliono e l'amano anzitutto, nè gioverà al Piemonte per coloro che non pensano che all'indipendenza piemontese. Io che amo l'indipendenza italiana perchè in essa comprendo l'indipendenza piemontese, dando il mio voto favorevole a questa legge credo tuttavia di non fare un atto di blandizie al Ministero, ma sibbene di giovare alla causa che prima d'ogni cosa mi sta a cuore.

Io non sono uomo di guerra, non ho fatto studi strategici, quindi non posso decidere la quistione dal lato militare; ma pure vi sono certe pagine nella storia le quali debbono necessariamente portare in sè un insegnamento. Ora io penso che quando le nostre truppe, dopo azioni di gran valore, subirono la rotta di Custoza, se esse, ritirandosi, avessero trovato un campo fortemente trincerato ove raccogliersi e rifarsi dei danni patiti, io penso che forse il malaugurato armistizio che porta il nome del conte Salsasco non avrebbe avuto luogo, e forse le sorti d'Italia sarebbero state diverse da quelle che furono. Io penso che dopo l'infelice giornata di Novara, se l'esercito italiano avesse avuto alle sue spalle un forte campo trincerato, l'armistizio e l'infesta abdicazione di Re Carlo Alberto

non sarebbero succeduti, e che le sorti della guerra sarebbero continuate; che, approfittando delle grandi vittorie dell'insurrezione ungherese, l'Italia avrebbe potuto portare all'eterno suo nemico ben altri colpi che quelli che gli portò per lo passato.

Ora io, argomentando dal trascorso l'avvenire, dico che non tradivano se stessi, non tradivano il proprio pensiero quei patrioti italiani i quali più e più volte, e con insistenza rimosstrarono al Ministero intorno alla necessità di fortificare Alessandria. Dunque, quando noi votiamo le fortificazioni di Alessandria, votiamo per l'esecuzione di un antico nostro desiderio, votiamo per un'opera la quale deve, giovando all'indipendenza del Piemonte, giovare, occorrendo, all'indipendenza dell'Italia, che oramai non possono scompagnarsi.

Ma perchè questo gran campo trincerato possa giovare efficacemente, egli è necessario che, mentre l'armata va innanzi e combatte il nemico, dentro essa possa venirsi instruendo tale forza di riserva, la quale si tenga in ogni evento apparecchiata in sussidio dell'esercito.

Ora questa forza l'abbiamo noi? Se il campo trincerato dovesse rimaner vuoto di soldati mentre l'esercito combatte, darà egli tutto quel giovamento alla patria che se ne debbe aspettare? Io non lo credo, e fo nuovamente un nuovo appello alla Camera affinchè esca da questo Parlamento un voto onde la guardia nazionale sia riordinata di modo che possa all'occorrenza, condotta in questo campo trincerato, preparata coi debiti esercizi e colle debite evoluzioni, far l'ufficio di un'armata di riserva.

Io forse non avrei parlato della guardia nazionale in questa circostanza, o mi sarei trattenuto in queste poche parole, se l'onorevole ministro della guerra non avesse detto...

LA MARMORA, ministro della guerra e marina. Ne avrebbe parlato egualmente.

VALERIO. Non avrei enunciato che il pensiero che venni ora esponendo; se invece gli do maggiore svolgimento, egli è in conseguenza delle parole del signor ministro.

Egli ha detto non esservi esempio di guardie nazionali che abbiano preso parte a fazioni campali. Certamente, se una guardia nazionale mal preparata, male armata, che non sia stata soggetta agli esercizi fosse condotta repentinamente in campo, porgerebbe invero molti esempi di coraggio e di valore personale, ma come corpo non potrebbe grandemente giovare in una guerra condotta con tutte le arti della tattica e della strategia; ma quando alcuni di questi mali vennero riparati, quando queste guardie nazionali vennero preparate con qualche esercizio, noi abbiamo luminosi e recenti esempi di guardie nazionali che fecero ammirare col loro valore i vecchi soldati di Europa. Ricorderò ad esempio la campagna del 1814, quella campagna in cui l'esercito napoleonico disfatto, retrocedendo trovava dei rinforzi nelle colonne di guardia nazionale che venivano in suo aiuto, e citerò in proposito una testimonianza molto autorevole, quella del maresciallo di Marmont.

Ora bene, il maresciallo di Marmont, duca di Ragusi, uomo certamente non utopista, cui non si può dar taccia di uccellare alla popolarità, e militare che quant'altri mai non guardò che alla forza lungamente preparata; ebbene, il

maresciallo Marmont nel sesto volume delle sue *Memorie* non può non rendere amplissima giustizia al valore mostrato dalle colonne di guardia nazionale che erano mandate in aiuto dell'esercito onde respingere le forze alleate di Europa.

Che cosa possa aspettarsi dalle forze nazionali preparate a questo modo, noi lo possiamo arguire da un recentissimo esempio, dall'esempio della Svizzera. La Svizzera attaccata improvvisamente con un moto rivoluzionario regio a Neuchâtel, si vide minacciata da una potenza la quale più di ogni altra è considerata come potenza militare, dalla Prussia. Ebbene, noi abbiamo veduto in poco tempo in tutta la Svizzera sollevarsi la popolazione, schierarsi ordinatamente e pigliare tale un contegno militare, per cui le sorti della guerra agli occhi di tutti e persino dei militari affezionati agli antichi sistemi di guerra si dimostrarono incerte. E conseguenza di ciò furono le novelle istanze della potenza la più preponderante di Europa, affinché il conflitto che prima si desiderava venisse ad essere allontanato.

Io domando che la guardia nazionale del nostro paese, invece di essere abbandonata, com'è in massima parte, senz'armi, senza capi, senza disciplina; invece di essere impiegata a fare parate di feste; invece di essere un puro aggravio pei cittadini, come lo è attualmente, venga ordinata in modo che all'occorrenza possa essere di valido aiuto al valoroso esercito nostro. Io vi domando che sia ordinata la guardia nazionale in modo che, lasciando a parte e tutte coteste sentinelle, e tutti cotesti corpi di guardia, i quali se non sono pochi per l'esercito, sono poi soverchi per la guardia nazionale; che lasciando, dico, queste inutili mostre, venga ordinata in modo che, esercitandosi quindici giorni ogni anno in campo militare, come si fa nella Svizzera, e, conoscendo i suoi capi, possa all'occorrenza dentro la cerchia del campo trincerato di Alessandria prepararsi, e fuori delle mura di Alessandria mostrare che i cittadini piemontesi sanno combattere non solamente dentro, ma anche fuori delle mura.

Credo che se, in seguito alle fortificazioni d'Alessandria e di Casale, non viene fortemente organizzata la guardia nazionale, noi sprechiamo davvero i nostri milioni e non aumentiamo la nostra forza. Io spero che l'una sarà di corollario alle altre, e che il Ministero saprà far ragione a questa giusta domanda che da lungo tempo gli va facendo il paese. Allora potremo rispondere al conte della Margherita che dentro questi bastioni e quei campi trincerati possiamo portare tale nerbo di soldati che basti a far andar a male le sue malinconiche profezie. (*ilarità*)

Non mi tacci ora d'ingeneroso l'onorevole ministro della guerra se, non ostante quanto fu già detto sulla illegalità di questa spesa, gliene aggiungo ancora due parole.

Egli è la seconda volta che il Parlamento è chiamato a dare il suo voto a un'opera nazionale cominciata senza che ne fosse previamente interrogato. Ho già detto, la Camera lo sa, che nella circostanza delle fortificazioni di Casale il mio voto fu favorevole alla legge; ma se era sino a un certo punto scusabile il primo fatto, credo meno scusabile il secondo. La Camera ricorda quale fosse il sentimento universale allorquando l'onorevole presidente del Consiglio venendo da Parigi riferiva il suo operato, e terminava il suo discorso con parole che racchiudevano un sentimento

di grandissima importanza in un prossimo avvenire. Allora, davanti al presentimento di pericoli per la patria nostra, tacquero le opposizioni, e dalle due parti opposte del Parlamento, dalla destra e dalla sinistra, furono offerti al Ministero mezzi e sacrifici di qualunque natura per quanto era necessario alla dignità del paese.

Ora, perchè al cospetto di una Camera la quale volentosa si proferiva a subire tutti i sacrifici che fossero riconosciuti necessari, l'onorevole presidente del Consiglio si tacque e poi, chiuso pochi giorni dopo il Parlamento, facevasi ad iniziare con semplice decreto reale questa grandissima intrapresa?

Nè ci si dica che l'onorevole La Marmora non era ancora tornato dalla Crimea, chè sul banco del Ministero sedeva pure un altro ministro della guerra; e la necessità di questo provvedimento per Alessandria era antica e generalmente sentita, e pericoli prossimi si annunciavano o parevano annunciarsi. Or dunque, perchè non volle il ministro chiamare a parte d'un pensiero nazionale i rappresentanti della nazione? Perchè volle privarci del piacere, dell'onore di contribuire col nostro voto a che il baluardo del Piemonte fosse riedificato?

Dico che è un privarci della parte nostra d'onore, della parte del debito nostro verso la patria, il venire a chiederci il nostro voto quando l'opera è a metà compiuta. Quand'anche non militasse in favore delle difese d'Alessandria la copia di argomenti che ci persuadono in loro favore, tuttavia, davanti ad un'opera di difesa nazionale, qual è quel cittadino che chiuda entro di sé i propri sentimenti e rifiuti il suo voto? Se non che il voto che diamo adesso non è, per così dire, un voto spontaneo, mentre che egli era per un movimento spontaneo che la Camera offriva al Ministero di venirgli in soccorso onde la patria non mancasse dell'appoggio e dell'aiuto che occorreva.

Credo che a presentare questo progetto di legge non fosse necessaria la presenza dell'onorevole La Marmora; bastava il voto del Consiglio dei ministri. Fu dunque un cattivo consiglio, fu una mancanza per parte dei ministri il privare il Parlamento di dare col suo voto solennità maggiore all'importante deliberazione di fortificare Alessandria.

Questo solo ho voluto dire in tutela dei principii parlamentari ed affinché si conosca che quel voto che io mi associo a dare adesso, l'avrei dato molto più volentieri quando si fosse chiesto nelle forme volute dalle leggi dello Stato.

PROFFERIO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Il deputato Chenal aveva presentata una proposta la quale non farebbe parte del progetto di legge; essa tenderebbe ad invitare il ministro della guerra a fare sì che l'esercito sia adoperato ad innalzare i lavori di fortificazioni progettate in Alessandria come nel golfo della Spezia, e ciò collo scopo di grandemente diminuire le spese dei contribuenti.

Il deputato Cadorna Raffaele ha facoltà di parlare.

CADORNA R. Chiedo la parola per una questione di ordine.

Siccome io intenderei di rispondere ad alcune considerazioni fatte dal deputato Corsi, così pregherei il deputato Chenal a cedermi la parola per non intralciare la discussione.

PRESIDENTE. Il deputato Chenal acconsente?

CHENAL. Oui, monsieur.

PRESIDENTE. Il deputato Raffaele Cadorna ha facoltà di parlare.

CADORNA R. Il signor ministro della guerra ha già egregiamente risposto alle considerazioni militari esposte dall'onorevole Corsi; ma, oltrechè vi sono considerazioni ed obiezioni che si possono fare dai deputati, e talvolta non dai ministri, l'onorevole Corsi ha talmente seminato nel campo della strategia, che certamente vi è ancora ampia messe da raccogliere.

Rispondendo alle sue obiezioni, comincerò dalla questione economica, ricordando quali fossero le fortificazioni dai Francesi erette sotto l'impero. Le medesime erano fortificazioni permanenti nel più ampio significato della parola, sussidiate da grandiose opere idrauliche sul Tanaro e sulla Bormida; formavano una piazza centrale e di deposito, a talchè molti degli edifici privati sarebbero stati destinati a caserme, a magazzini, ad edifici militari insomma; e molti cittadini verrebbero costretti a sgombrare quella città. Si risolveva colà il problema di potere ricoverare un 30,000 uomini, potendosi difendere la fortezza con soli 7000, eppure essendo capace di una lunga resistenza.

Ma si era già speso l'enorme somma di 30 milioni, ed altri 10 o 12 milioni vi si dovevano consacrare.

Queste fortificazioni, come ognuno sa, venivano demolite dagli Austriaci nel 1815. E molti anni dopo, quando sorse in noi l'idea di erigervi nuovi baluardi, a niuno sorse però in mente d'incorrere in quell'enorme dispendio, sebbene non in tutto dissimile ne fosse per noi lo scopo; ma vi ostavano le finanze. Però alcuni successivi progetti, ed uno più recente ideato l'anno scorso, portavano tuttavia la spesa tra i 14 ed i 15 milioni, finchè si venne all'attuale, intorno al quale giova dare sommariamente e prudentemente un'idea, e indicarne i vantaggi per giudicare poi della spesa.

Intorno a quella città non esisteva oramai che una vecchia cinta continua, ed al di là della medesima alcune grandi corone staccate, erette dai Francesi, ma spoglie di ogni opera in muratura, ed i cui movimenti di terra furono alquanto riattati nel 1848 e 1849. Ora l'ideato progetto consisterebbe nell'abolire la vecchia cinta, nel raccordare tra di loro le grandi corone in modo da formare una nuova cinta continua, e al di là di questa erigere nuovi forti staccati.

Molti sono i vantaggi che dall'ideato progetto si ritrarranno:

1° Si potrebbe mandare ad esecuzione in un breve spazio di tempo;

2° Si potrebbero col tempo aumentare e perfezionare i lavori, senza rendere per nulla inutili o menomare i già fatti;

3° Presentasi tantosto un sistema coordinato atto alla difesa immediata, qualunque caso sopravvenga;

4° Fra i nuovi forti staccati e la nuova cinta continua vi sarà uno spazio di terreno per campo trincerato, che potrà ricoverare l'armata costretta a ripiegare e di dove potrà all'evenienza prendere le mosse per l'offensiva;

5° Tra la nuova cinta continua e la città si presenterà

un nuovo spazio di terreno per la difesa, siccome in un'ultima grande ridotta; ed inoltre sarà dato ai cittadini di allargarsi alquanto con nuovi edifici, essendo oramai la città ristretta in troppo angusti limiti.

Ora sono questi i vantaggi che ci sarà dato di ritrarre colla spesa di 5,200,000 lire, fatta astrazione dell'armamento; e relativamente a questi non vi sarà chi possa trovare ingente la somma, sebbene qui non abbiano termine gli utili, come altrove mi gioverà di accennare.

Anzi, per conto mio, non posso nascondere che vorrei alquanto e di subito aumentata questa somma, contemplandovi almeno una di quelle spese che il Ministero differisce a miglior tempo; la somma, vo' dire, di 850,000 lire per la controscarpa in muratura ai fossi dei forti staccati, e che io reputerei urgentissima per rendere più solide quelle opere ed atte ad una più prolungata resistenza. So bene che dopo la subita presa di Bomarsund, rivestita di granito, e la lunga resistenza di Sebastopoli con opere di terra improvvisate, è invalsa l'idea nell'universale che più costose e meno efficaci sono le opere rivestite di buona muratura; ma appunto perchè questi esempi paiono così autorevoli e nol sono, e che, invadendo anche le Assemblee, possono essere nocive al presente progetto ed ai futuri sottoposti alle nostre deliberazioni, aveva pensato e sarei disposto a dimostrare, senza sfoggio di dottrina, ma con linguaggio accessibile ai più estranei all'arte, che la lunga resistenza di Sebastopoli non è dovuta alla struttura con sole terre, e come per contro i rivestimenti di buona muratura ne avrebbero d'assai prolungata la resistenza già sì a lungo protratta.

Ma il timore di entrare in argomento estraneo alla Camera e quello di tediare me ne distolgono.

Non pertanto, o signori, io non proporrò, malgrado la mia forte persuasione d'urgenza, l'aggiunta di spese per questa controscarpa ai forti staccati, perchè mi è pure dinanzi il quadro delle nostre finanze; ma starò contento che se ne abbia presente l'urgenza in queste fortificazioni ed in quelle altre che si presenteranno per avventura.

Facendo seguito alle obiezioni dell'onorevole Corsi, mi si presenta quella che si sarebbe dovuto dal Ministero sottoporre un piano generale di difesa del paese per giudicare della convenienza di fortificare prima Alessandria. Per eliminare siffatta obiezione, basterebbe l'addurre quanto delicata cosa sarebbe il venire qui pubblicamente discutendo di siffatto importante ed esteso argomento, per illuminare coloro ai quali conviensi anzi nascondere ogni cosa. Ma ciò non basta. Intendo dimostrare che ciò è inutile affatto, dacchè, qualunque sia il piano di difesa, tengo per fermo che Alessandria sia il punto che più urge il fortificare e che da queste fortificazioni si ritraggono altronde, oltre ai già accennati, tali e tanti vantaggi, che è impossibile ritrarne altrettanti altrove.

Trattandosi della difesa orientale, poteva nascere dubbio sull'urgenza maggiore di fortificare un altro punto, allorchè non si era deciso tra il sistema di munire di difese la stessa frontiera, oppure una linea interna; e quando si scelse quest'ultima, poteva nascere il dubbio se prima Casale, oppure Alessandria si dovessero munire di ripari; e diffatti nella luminosa discussione sulle fortificazioni di Casale, in che altro consistevano le maggiori opposizioni

fatte dai compianti generale Bava e maggiore Lyons, quelle esposte dal maresciallo Della Torre e generale Quaglia, se non nell'asseverare che Alessandria doveva essere munita per la prima? Ma ora che a Casale si è provveduto, niun dubbio rimane adunque che ad Alessandria convenga rivolgere l'attenzione.

Ora vediamo i vantaggi che offre Alessandria e che invano si cercherebbero altrove: 1° con Alessandria fortemente costituita avremo efficacemente provveduto a quella base d'operazioni che abbiamo esteso sino a Casale; 2° con la massa dell'esercito ivi posta, ci sarà dato di trasportarlo celere sino a Casale e sulla sponda sinistra del Po, per minacciare quando che sia i fianchi o le spalle e la linea d'operazione di un esercito che s'avventurasse verso la capitale. E nell'impossibilità di affrontare un 40 milioni che si richiederebbero per munire Torino, noi avremo, a vece di una difesa diretta, un'indiretta difesa, e forse più efficace. E dico più efficace in risposta all'onorevole Corsi, che muoveva quasi dubbio anche sulla semplice possibilità di quella difesa; nè l'idea è nuova. Ricordo a tal fine che, allorchè trattavasi della difesa di Parigi, molti provetti nell'arte consigliavano che, invece di profondere milioni attorno alla capitale, con ben minore spesa e più efficacemente si potesse difendere la posizione di Châlons, Troyes, Arcy e Vitry, che per rispetto a Parigi è come la posizione di Casale rispetto a Torino; ma vinse l'altro partito, anche per le ragioni di politica interna; 3° allorchè Valenza o Bassignana vengano difese, fors'anco con sole opere miste, ne avverrà il giuoco che appunto succedeva nel quadrilatero tra Peschiera, Verona, Legnago e Mantova, che cioè il difensore potrà muoversi sulla periferia, a suo talento o secondo il caso, sulla sponda destra o sinistra di Po o di Tanaro, trovando forti appoggi ad ogni tratto, mentre l'aggressore sarà costretto a muoversi sopra una cerchia ben più vasta e talvolta diviso dalle sponde d'uno dei due fiumi, esposto ad essere battuto alla spicciolata.

Aggiungiamo che le difese di quella città non daranno ragione di pentirsi anche in lontano avvenire, si cambino pure le occupazioni territoriali e perfino le armi e il modo di combattere; e ne fa testimonianza la storia, che dal tempo della famosa Lega, dal 1170 in poi, dacchè insomma esiste la città, sempre fu quella località scopo di difesa, tanto la natura delle cose indica questo punto come eminentemente strategico: il che non sarebbe se, a vece della linea interna, avessimo eretto difese sulla frontiera. E vuoi di più? Niuno dubita che, avvenendo il caso, questi baluardi non solo verso oriente possono giovare, ma verso occidente, fra le molte combinazioni di guerra.

Parmi adunque dimostrato che nè per prudente avvedutezza nè per altro bisogno convenisse nè facesse d'uopo far precedere un piano generale di difesa al presente progetto di legge.

Ma, lasciato da un canto il piano generale di difesa, l'onorevole deputato viene poi a lamentare che non siensi sussidiate le fortificazioni con ben intesi allagamenti. Lascierò pure da un lato la contraddizione che risulta tra il deplorarsi la spesa ed il promuovere maggiori opere, quando anche opportune; mentre tanto valeva allora invocare la riproduzione delle opere francesi così costose: ma sappia egli che l'arte del fortificare non è empirica e che non

ovunque conviensi ogni specie di ostacolo; nè gli allagamenti tutt'all'ingiro sarebbero a desiderarsi in questo campo trincerato, atto a ricoverare l'esercito che deve potere manovrare e farsi capace di pronte e numerose sortite, e prendere l'offensiva quando gli talenti e il possa, mentrechè le inondazioni ivi lo inchioderebbero e gli vieterebbero le mosse per l'offesa.

Fra le obiezioni vi ha pur quella delle truppe disperse nelle varie fortezze dello Stato, il che assottiglierebbe l'armata destinata a campali battaglie. Qui, ad onore del vero e come massima generale, io deploro questo sconciò e desidero che vengano organizzate riserve o la milizia nazionale, destinate alla guardia dei forti, lasciando così disponibili le truppe attive nel maggior numero possibile: il riordinare altronde la guardia nazionale è così universalmente sentito, che, mentre si provvede all'un bisogno, si soddisfa a quest'altro; ma nel caso concreto questo pensiero non osta nè punto nè poco alle fortificazioni di Alessandria (e qui appunto si rivela un altro vantaggio delle medesime), dacchè in tempo di pace vi ha evidentemente un'abbondante guarnigione che provvederà al più qualche maggiore corpo di guardia a tutela e conservazione dei nuovi forti, ed in tempo di guerra, trovandosi quella piazza sulla base d'operazione, e probabilmente sulla stessa linea d'operazione, ripiegandosi l'armata, verrebbe ad essere guernita da tutto l'esercito.

Lamenta lo stesso deputato che tanto abbondino le fortificazioni nel nostro paese. Vediamolo. A settentrione nessun forte esiste; ci proteggono le Alpi ed una potenza neutrale, non aggressiva. A ponente alcuni forti proteggono i soli sbocchi più importanti. A mezzodì Genova e qualche altro forte vietano lo sbarco nei luoghi più essenziali e nulla più. A levante infine la frontiera è aperta compiutamente, se non è di Casale da poco tempo provvista e che ben poca cosa sarebbe se non venisse coordinata ad Alessandria. Sono passati quei tempi in cui si tempestava il paese di piccole fortezze: forze ragguardevoli avendo ora ogni nazione, a differenza di quei tempi, un ostacolo di piccola entità sarebbe ora guardato da poche forze ed il resto di un'armata passerebbe oltre. Abbisognano in ora forti ostacoli che intrattengano tutti gli assalitori o li impediscano, colle numerose schiere delle quali sono guerniti, di passare oltre impunemente, cadendogli nell'opposto caso a tergo od intercettando la linea d'operazione. Ma se ai tempi nostri si movesse lagnanza al numero dei luoghi forti, non al Piemonte si potrebbe indirizzare tale osservazione, dove non sta a nostra tutela che un solo ordine di fortezze; mentre in altri paesi, come in Francia, due o più ordini concentrici in talune direzioni esistono, prima di venire al grande obbiettivo della capitale.

Lamentasi per ultimo che il Ministero non abbia presentato vari sistemi di fortificazione per decidere quale fosse il migliore. Si potrebbe ribattere che la Camera era in quel caso convertita in una palestra accademica od in un consesso d'uomini tecnici. Ma più facile ancora è la risposta dopo quanto venni svolgendo. Il Ministero, cioè, presentò quel progetto che mirasse a tutti quei vantaggi per me esposti e che cagionasse ad un tempo al paese il minore dispendio possibile, offrendo una sensibile eco-

nomia su quanti progetti vennero dapprima compilati.

A conclusione del mio dire, e qui rispondo specialmente all'onorevole conte Solaro della Margarita, aggiungerò che invano si va invocando l'esempio dei nostri padri, quando si nega l'obolo alla nostra difesa, mentre essi con così ristretti bilanci eressero ovunque formidabili baluardi. In quelle gloriose memorie io veggio i nostri popoli rispondere volenterosi all'appello con sacrifici d'uomini e di denaro, perchè a titolo della loro dignità e indipendenza.

Nè mi ristò dall'asserire che queste spese si centuplicano allorchè, per le perdute battaglie a cagione d'imprevidenza, vengono le taglie, le angherie, i trattati di pace onerosi e più di tutto la dignità offesa. E che? Mentre sul Reno, sul Danubio, su tutte le coste europee, ovunque, e sugli stessi nostri confini si provvede alla creazione di opere colossali, noi soli staremo neghittosi e colla mano alla cintola? Mainò. Ond'è che anche per queste ragioni approvo e solennemente approvo il presente progetto di legge.

CHEVAL. La pensée qui nous préoccupe de faire de la Spezia le Toulon de la Haute-Italie, celle de relever les fortifications d'Alexandrie, doivent nous suggérer de chercher quelques tempéraments aux dépenses qu'exigeront nécessairement les immenses travaux de cette nature. J'ai donc cru utile de prier la Chambre pour qu'elle veuille bien engager monsieur le ministre de la guerre à ce qu'une fraction de l'armée en disponibilité soit employée, autant que faire se pourra, à l'édification de ces travaux. En adressant une telle invitation à monsieur le ministre, il est bien entendu qu'il est loin de ma pensée de nuire aux fonctions habituelles du soldat. Ce n'est ici qu'un appel fait à des hommes de loisir, de manière à concilier à la fois l'avantage du public et l'intérêt personnel du militaire. Ce sera, par cette adoption, améliorer la condition de ce dernier, trop souvent débiteur de la masse, contraint de rester sous les drapeaux, de prolonger sa durée de service au delà du temps requis par la loi. Ce sera adoucir en même temps les charges des contribuables. Le concours de l'armée aux travaux en question nous vaudra les plus larges économies.

C'est l'armée française qui a sillonné l'Algérie de grandes routes qui y étaient inconnues avant sa conquête. C'est à elle qu'on doit les travaux immenses dont le port d'Alger a été l'objet, ainsi qu'une grande part des fortifications élevées dans cette contrée. En Crimée elle s'est livrée à des travaux de terrassement, à des remuements du sol considérables. Dans tout cela a-t-elle perdu de sa valeur, de sa considération? Qui donc oserait le dire? Quand il s'agit de la patrie, l'on peut, sans déroger, se faire pionnier et constructeur. L'Autriche elle-même a fait participer l'armée aux fortifications de Vérone. Il est inutile d'ajouter que c'est aux troupes de l'ancienne Rome que le peuple de ce nom dut les deux routes qui partaient du Forum pour aboutir aux extrémités de l'empire.

En rentrant sous le toit paternel, le militaire ne sera plus déshabitué au travail, ne sachant plus comment dépenser ses heures; il sera plus utile à lui-même et aux autres. Il suffit que le travail soit essentiellement moralisateur, qu'il nous préserve du vice et d'une foule de dépenses stériles, qui n'ont pour but que de tromper l'ennui,

pour que j'aie l'espérance que la proposition que j'ai l'honneur de soumettre à la Chambre, n'ait rien qui lui soit répulsif.

Nous nous prévalons si souvent des exemples fort contestables et fort contestés de l'étranger, qui certes n'ont pas la valeur de celui dont il est question.

On se tromperait fort si l'on croyait que je veuille empiéter sur les attributions du pouvoir exécutif. Ce n'est de ma part qu'une simple invitation, à laquelle je prie la Chambre de vouloir bien concourir.

LA MARMORA, ministro della guerra e marina. Mi tengo in debito di rispondere immediatamente alcune parole all'onorevole Chénal.

Non è nuova l'idea d'impiegare i soldati a lavorare, massimamente in opere di fortificazioni; e non solo quest'idea non è nuova, ma essa è altresì eccellente quando si può porre ad effetto. Il Re Carlo Alberto, che m'indirizzava qualche volta la parola, mi chiese un giorno perchè non si potrebbero far lavorare i soldati in certe opere, ed io gli risposi quello che or m'accingo a rispondere all'onorevole Chénal: non v'ha esercito in cui vi sieno tanti soldati che lavorino come ve n'ha nel nostro.

Abbiamo la metà dell'armata in congedo che lavora senza recare alcuna spesa al Governo e si ritrae appunto dal suo lavoro quel vantaggio che segnalava il deputato Chénal. Ma quando i soldati sono tenuti pochi anni sotto le armi, si persuadea l'onorevole Chénal che, se noi li distogliamo dall'istruzione opportuna, allora tanto vale il lasciarli andare a casa, ove costano meno.

Il deputato Chénal ha citato la Francia, i cui soldati hanno lavorato in Algeria ed in Crimea; io rispondo che anche i nostri soldati hanno lavorato in Crimea, e si può dire che sempre, quando non avevano il fucile sulle spalle, avevano la vanga in mano, della qual cosa può farne fede il deputato Cadorna, il quale ha diretto molto bene vari lavori in quelle contrade. Ciò nullameno io reputo che nel caso presente sia meglio per quei soldati che si hanno sotto le armi utilizzare il tempo nella loro istruzione militare, anzichè nel lavoro.

Osservo poi all'onorevole Chénal che, se la sua proposta recherebbe qualche vantaggio nella parte morale, non gioverebbe punto riguardo alla parte economica che a lui sta molto a cuore, come a tutti noi che qui sediamo.

Egli accennava come in Francia si fossero impiegati i soldati nei lavori delle fortificazioni di Parigi; io ho interpellato molti ufficiali, e massime ufficiali del genio di quella nazione, e tutti mi hanno detto che per quanto alla spesa non vi era alcun risparmio e che era impossibile il dirigere il soldato come si dirigono gli operai; e infatti l'operaio che si trova libero si aggiusta coi compagni, si prepara in comune un rozzo cibo e la sera va a dormire nelle cascine, quando all'incontro è impossibile tenere i soldati in questo modo.

Bisogna perciò provvedere loro una specie di accasermamento, e, per parlare del caso che ci occupa, qui vi è anche l'altra difficoltà, cioè che la guarnigione d'Alessandria non sarebbe sufficiente per tali lavori. Il servizio militare è colà assai grave; per produrre i vantaggi accennati or ora, sarebbe d'uopo che pochi soldati facessero il servizio per gli altri, il che non sarebbe conveniente, perchè il ser-

vizio deve essere giustamente ripartito, affinché la salute dei soldati non ne soffra.

Bisognerebbe dunque concentrare in Alessandria un numero maggiore di truppe e per ciò bisognerebbero delle caserme, ed a quest'uopo gravi spese si richiedono. Si rifletta per giunta che gli ufficiali e sott'ufficiali, tutti utilissimi per l'armata, in questo caso non potrebbero servire che come assistenti. Lascio da parte che questo è un servizio che forse non amerebbero troppo di fare; ma, supponendo che lo facciano anche volontieri, non è men vero che intanto bisogna tenere conto delle paghe degli ufficiali e dei sott'ufficiali rispetto al vantaggio ricavato dall'opera di pochi soldati che hanno una paga minima.

Per queste ragioni adunque, che sono state tutte ben pesate e calcolate, e per l'assicurazione che, come dissi, ebbi da molti ufficiali francesi, del pressochè nessun utile che si ricava da questo sistema, io sono convinto che non convenga il far lavorare i soldati in queste opere. Non parlo qui del corpo del genio, la cui incombenza principale è il lavoro. Per ciò appunto l'abbiamo sempre occupato, e gran parte delle fortificazioni di Casale sono state fatte dagli zappatori del genio e adesso saranno tutti impiegati parte in Alessandria e parte in Casale. Non vi è nessun dubbio che, qualora per altri motivi vi fosse la necessità di concentrare le truppe in Alessandria, allora ne verrebbe la convenienza di farle lavorare.

Io accetto molto volentieri il suggerimento del deputato Chenal, ma non per applicarlo alla circostanza presente, sibbene qualora una favorevole se ne presentasse.

QUAGLIA, relatore. Signori, la copia considerevole e la varietà degli argomenti stati trattati nella discussione di questo e del precedente giorno, la vastità del terreno sul quale spaziarono i ragionamenti e le critiche degli oratori e dei ministri che parlarono intorno al progetto di legge per le fortificazioni di Alessandria, terreno della politica, della diplomazia, della strategica e delle finanze, mi mettono in dovere, qual relatore, di richiamare, direi quasi, di localizzare la vostra attenzione sul mero e speciale soggetto della legge proposta; cosa che pur crediamo conveniente di fare, benchè la Commissione non ammetta alcun dubbio circa l'esito della medesima. A tal fine credo si possano restringere in due soli ordini di idee le serie delle considerazioni che sono predominanti o che sono le proprie all'oggetto di cui si tratta.

L'una è quella che verte sull'importanza, sull'utilità, sul merito reale dell'opera proposta, l'altra volge sulla necessità, sull'urgenza di eseguirla; l'una è politica, è militare, è intrinseca, assoluta; l'altra è economica o di denaro e relativa.

La prima è pure la più essenziale ed è il fondamento della legge: e, benchè alieno da trattare cose tecniche in un'Assemblea legislativa, benchè convinto dell'inconveniente di tradurre tali questioni innanzi al tribunale del pubblico, pure debbo, per adempiere l'assunto, toccarne le basi: ma lo farò colla maggiore sobrietà e riserva possibile e senza apparecchio d'arte o di dottrina.

Nell'Europa durò lungo tempo il sistema di far consistere la guerra nella presa e nella difesa delle piazze; ciò singolarmente dopo l'invenzione della polvere da fuoco: e non vi è nel nostro paese piccola o grande città, direi quasi

villaggio che non sia stato piazza forte; che non ricordi qualche fatto segnalato, memorando, in alcun tempo della patria storia militare, quali, ad esempio, le città o luoghi di Pinerolo, Susa, Verrua, Annone, Asti, Chieri, Ivrea, Trino, Valenza, e non pochi sono quei comuni che vengono indicati su vecchie carte geografiche come *forti imprendibili*.

Questo sistema durò più o meno esclusivo sino alla guerra della rivoluzione francese. In questo periodo di tempo sorsero a comandanti d'eserciti uomini di genio e di singolare energia, ed a cui si davano estesi poteri; sorse, dominò sopra tutti il gran Napoleone, e si cambiò intieramente il sistema e si proscribì quello dei cordoni fortificati e quello degli assedi; le piazze decadde di loro importanza, rimaste in queste nuove guerre per lo più inerti spettatrici della decisione dei popoli senza di esse, o per mezzo di battaglie, per le quali esse cadevano senza fare un atto di difesa. Anzi Napoleone stesso, fatto padrone delle principali fortezze del Reno e della Germania, vinto nel 1814, ebbe a deplorare amaramente di aver lasciato indietro, nella sua ritirata in Francia, un nerbo, anzi un'armata di prodi racchiusi e bloccati nelle medesime; egli però invece deplorò di non aver Parigi fortificata.

Nella lunga pace che seguì la sua caduta gli uomini che furono attori e spettatori di sì istruttive lotte guerresche raccolsero le loro osservazioni e formularono i loro raziocini, tratti dalle deduzioni di tanta esperienza e da quella di tutti i tempi: e le opinioni di tutte le parti espresse in scritti e pubblicate in opere pregevolissime e classiche, o dimostrate dalle deliberazioni dei Governi, convennero nel proclamare e riconoscere come dogmi incontrastabili certi principii di condotta delle guerre. Essi unanimi convennero e riconobbero che il miglior metodo di far la guerra, che il più conveniente e savio sistema militare, il più proficuo, sia il campeggiare, e ciò singolarmente a popoli che han la sorte di avere dalla Provvidenza capi di genio e di energia e di capacità. Allora ed ora ancora è universale l'opinione in favore del predominio della guerra *campale ed offensiva*, avendo il generale ampi poteri ed un'armata ben composta, numerosa, mobilissima, tenendola il più possibile concentrata e non dispersa in piccoli corpi o presidii. E questi veterani, questi scrittori riconobbero che questo era anche stato il solo principio adottato per norma dai più celebri e più fortunati capitani di ogni età, a cominciare da Alessandro macedone a Napoleone I.

Il personale dell'armata è dunque indubitatamente il mezzo principalissimo e primario per vincere. E qui cade in acconcio di nominare la riserva, sia in guardia nazionale, che corpo simile e migliore, più efficace; oggetto gravissimo, urgente a esaminare, a decidere quanto quello di Alessandria, ma che non crediamo qui il luogo di prendere in considerazione e che lasciamo in disparte per ora.

Quanto alle piazze forti, al materiale da guerra ed al denaro, credo non debbano considerarsi che come mezzi di effettuare, di coadiuvare, di corroborare, di far riuscire l'opera attiva dell'armata, sia nelle preparazioni del tempo di pace, sia nelle vicende sì prospere che avverse di guerra, e siamo persuasi che esse hanno bensì un'impor-

tanza massima, ma subordinata alle condizioni di un buon personale.

È poi anche comune assioma moderno doversi demolire o evitare fortezze piccole o troppo numerose, tali che il nemico può scartarle, trascurarle intieramente, impunemente; a tal proposito ricordo un detto del primo Napoleone ed un altro del già ministro Gouvion de Saint-Cyr, riferiti con commenti del celebre Paixhans:

« Napoléon était si peu partisan du vieux système défensif, qu'il écrivit ces paroles: « Prétendez-vous défendre une frontière par un cordon? Vous êtes faible partout; car enfin tout ce qui est humain est limité, artillerie, argent, bons officiers, bons généraux, tout cela n'est pas infini; et si vous êtes obligés de disséminer partout, vous n'êtes fort nulle part. » Ailleurs il écrivit cet autre mot plus formel encore: « Construire un grand nombre de places de guerre est l'art de faire battre les grandes armées par les petites, et de ne rien faire avec des armées immenses. »

« L'expérience a prouvé qu'un grand nombre de forte-
resses n'empêche pas un ennemi entreprenant de péné-
trer... Les garnisons de toutes ces places et leur appro-
visionnement absorbent une partie des forces destinées à
l'armée... Des places qui ne sont pas d'une utilité évidente,
sont nuisibles. » (SAINT-CYR.)

Consentanei a quei principii, gli ufficiali superiori chia-
mati nel 1797 a consiglio proponevano in Francia l'abban-
dono o demolizione di 48 piazze. E qui dobbiamo anche
promuovere un *bill* d'indennità per la demolizione o cam-
biamento di qualità di forte a Gavi e alla cittadella di To-
rino decretati dal Ministero.

Coerentemente poi agli stessi dettami dell'esperienza si
venne ad ammettere generalmente l'utilità di poche piazze
forti, grandi, spaziose, con ricoveri o dicansi ampi ridotti,
o rifugi sicuri per uomini, cavalli, munizioni, ben forniti,
con magazzini d'armi, di vestiario e di derrate alimentari
necessarie nell'armata; che dette fortezze siano costrutte
con tutte le regole migliori che l'arte suggerisce all'epoca
presente, capaci anche di tutelare e conservare tesori e le
cose mobili più preziose dello Stato. Non debbo però ta-
cere che i più dei moderni vogliono fortificare le capitali,
perchè dalla loro caduta ordinariamente ne segue la ca-
duta dello Stato; così è certo che, se Vienna fosse stata
nel 1807 fortificata, la presa di Ulma non terminava con
tanto danno austriaco la guerra; se Berlino nel 1806 fosse
stata fortificata, l'armata prussiana, disfatta a Jena, po-
teva aspettarvi i Russi e ritentare la sorte delle armi:
egual vantaggio, già il dissi, ne avrebbe da Parigi rica-
vato Napoleone nel 1814: e la Francia la fortificò 25 anni
dopo colla spesa di 150 milioni.

Nel caso nostro questa gran piazza che anche noi dob-
biamo avere, oltre Genova, marittima, sarà Torino, sarà
Alessandria? Saranno ambedue? Per me io ripugno ad
assentire a Torino fortificata (oltre alle considerazioni che
con ciò si aumenterebbe l'accentramento in Torino della
popolazione e dello spendere governativo nei suoi stabili-
menti e presidio, cosa che io credo immorale, dannosa,
come origine del pauperismo e della dissolutezza); riguardo
al fortificare la nostra capitale, io acconsento volentieri
coll'idea di un celebre generale del Genio, il barone Ro-
gniat, ed applico al caso nostro le seguenti sue parole:

« Quant aux capitales, la mollesse, la misère, la corrup-
tion de leurs nombreux habitants, incapables de supporter
les privations qu'entraîne la guerre, mettent ordinaire-
ment un obstacle invincible à leur défense: il faut se bor-
ner à défendre les approches d'une capitale par des corps
d'armée soutenus par des fortifications passagères, et éta-
blir non loin d'elles une grande place centrale, qui soit un
arsenal général d'armes et d'artillerie, et le dernier dépôt
de la fortune publique. »

È dunque da tutti ammessa e dimostrata la poca utilità,
anzi bene spesso il danno delle piccole fortezze; e per con-
tro da tutti è riconosciuta ed accettata la necessità di una
piazza centrale, capace di ricevere un corpo d'armata o gli
elementi suoi per formarsi o per ricoversi dopo un disa-
stro; la necessità di avere una piazza forte si da non poter
essere attaccata seriamente colle artiglierie campali, attà
tanto a favorire l'offesa che la difesa, contenente nella sua
cinta equipaggi di riserva per campo e per assedio e mu-
nizionata di materiale e di vettovaglie, fornita di ospedali,
di caserme, di officine, ecc.; in una parola, un gran centro
strategico di attività e di potenza ed un ripostiglio delle
più preziose risorse dello Stato.

Questa fortezza può avere carattere più o meno di per-
manenza, cioè, come direbbersi con Napoleone, di *piazza*
campale, coi caratteri più o meno distinti di campo trin-
cerato, ovvero di *piazza di assedio*, ossia di fortezza di
primo ordine.

Napoleone disse: « Si l'on me demande ce que veut dire
place de campagne, en fortification permanente, je réponds
qu'on jette les yeux sur les événements. »

« ...Pendant tout le temps qu'une armée manœuvre,
évacue une aile pour se porter sur une autre aile, fait
quelques marches en arrière pour se réunir à des secours
ou renforts, pendant toutes ces manœuvres, l'ennemi n'a
ni le temps, ni les moyens de faire un siège, il bloque, il
tire quelque obus, quelque salves d'artillerie de campa-
gne; c'est juste le degré de force que doit avoir une place
de campagne. » Et plus loin il ajoute: « Les qualités d'une
place de campagne sont de pouvoir donner deux ou trois
jours d'asile à une division d'armée, avec le degré de force
nécessaire pour donner sûreté à un commandant d'un cou-
rage ordinaire. »

Paixhans: « Les places de première importance sont
celles qui, étant grandes et fortes, offrent à la fois des res-
sources à l'offensive et à la défensive: car pour un pays
comme la France le premier moyen de se défendre est d'at-
taquer... Ainsi que Lille, Metz et Strasbourg, et qu'une
grande place à chacune des autres frontières soient tou-
jours en mesure de faire sortir de leurs murs des équipa-
ges de campagne et de siège, et tout ce qu'il faut à une
armée active... Que leurs ouvrages soient en état de ré-
sister à un long siège... Que des travaux éloignés donnent
à l'étendue de ces grandes places plus de grandeur encore,
afin que, si l'ennemi pénètre dans le pays, cette étendue se
peuple de soldats anciens et nouveaux, qui en s'y organi-
sant, soient, bientôt en état d'agir sur les dernières
de son armée... Que la grande étendue de ces positions en
rende le blocus impossible... Enfin, que ce qui n'était
qu'une forteresse d'une courte influence, devient un centre
stratégique d'activité. »

Alla prima classe pare debba appartenere Alessandria, onde evitare la spesa enorme occorrente per farne una piazza di prim'ordine. Alessandria, per mezzo delle tante strade ferrate che vi giungono, può essere luogo il più opportuno, diremo strategico per eccellenza, per raccogliere un nerbo considerevole di nostre forze campali e per recarsi rapidamente, poderosamente sul fianco o alle spalle del nemico; e ciò a motivo della possibilità che esse vie ferrate prestano di recarsi in numero sulla capitale di terra, Torino, o su quella di mare, Genova, o verso Vercelli, o Novara, o Casale, e così sulla linea che il nemico deve percorrere per recarvisi da levante, tentando di aggredire la capitale con un colpo di mano.

Queste due piazze, Alessandria e Genova, esigendo per loro presidio, in caso di guerra interna difensiva, da 40 a 50,000 uomini fra le due, rendono inammessibile ogni progetto di crearne alcun'altra di simile progetto, che sarebbe l'annullazione dell'altro di essere aggressivi con un'armata di rilievo e di grandi possibili risultati per numero, per mobilità, per virtù propria.

Passo ora a dire brevissime parole circa la seconda serie delle critiche fatte al progetto di legge, da me accennata in principio, a quelle cioè che, non relative al merito intrinseco del progetto, inchiudono la questione di possibilità finanziaria di esecuzione in via d'urgenza ed immediata. E, se a me parve facile assunto il difendere il progetto sotto il primo aspetto, provo minore confidenza in questa seconda dimostrazione sotto i vari aspetti accennati.

Nel seno della Commissione stessa, come nella Camera, provata l'evidenza dell'utilità della proposta, cioè la convenienza politica, l'indispensabile bisogno di compiere colla fortezza d'Alessandria le opere permanenti che sono necessarie alla difesa dello Stato, venne in campo quella della spesa e l'altra del tempo; e quella sarebbe stata approvata senza esitanza come una naturale conseguenza della prima dimostrazione, se non fossesi affacciata la grave considerazione dello stato finanziario, del prolungato dissesto dei nostri bilanci, dell'enorme nostro debito pubblico e l'elenco doloroso di spese ingenti nuove di recente chiamate, a farsi o di già fatte, e non pendesse tuttora minaccioso sullo Stato l'aggravio e l'eventualità di un nuovo prestito. Sorse quindi il dubbio dell'attualità e di un reale imperioso bisogno dell'opera già intrapresa.

Ma seriamente maturate e paragonate le conseguenze di varie maniere possibili di deliberazioni o di scioglimento della questione, parve alla maggioranza della Commissione meno grave il suo carico ed essere più prudente cosa l'accettare la spesa dell'opera da pagarsi non immediatamente, ma ripartita in pochi anni, che non quella di avventurarsi ai pericoli che s'incorrerebbero, tramandandola a più tarda epoca o con più rallentata impresa.

La stessa considerazione prevalse nell'animo della maggioranza a trascurare ed a respingere il timore ed a dileguare il dubbio della minoranza che l'opera col tempo possa richiedere spesa ben maggiore che quella ora proposta, sia per compirli, sia per consolidarla e darle carattere, anzichè di piazza forte campale, quello di *fortezza d'assedio* regolare di primo ordine. E qui anche la Camera ha, come fece la maggioranza, da tener conto del fatto com-

piuto, fatto in sè essenzialmente buono, utile e d'alto e supremo interesse nazionale.

Io non rianderò tutte le opposizioni, tutte le critiche esposte qui da vari oratori; posso assicurare la Camera che la Commissione, nelle molte sue sedute, le ravvisò, le prevede, ne fece scopo di un profondo esame, avendo a tal uopo radunati, letti, discussi non pochi documenti, singolarmente le relazioni del genio militare, i piani, i disegni redatti a tal uopo, e ne tenne gran conto nelle sue conclusioni.

Posso quindi accertare la Camera che la Commissione, benchè in alcuni punti non unanime, procedè con quello zelo e quell'applicazione di tempo e di studio che era convinta meritare un tale soggetto. D'altronde il ministro della guerra ed il deputato Cadorna, avendo già esaminati i vari appunti fatti nei discorsi qui intesi, noi ci asteniamo di ritornarvi. E qui dobbiamo rendere ragione al signor ministro sulla verità del suo dire, avere egli corrisposto a ogni nostra richiesta, sia verbalmente, sia colle comunicazioni di scritti originali e dei disegni adottati.

Dalle esposte osservazioni chiaramente è dimostrato che l'opera del Governo non ha punto un carattere di provocazione all'Austria, come non lo furono per la Francia Exilles, Bard, Lesseillon, Vinadio, sotto l'influenza e colla direzione di generali austriaci; ma che essa è l'esecuzione di un piano di difesa più o meno ritardato, ma indispensabile; essa non è che la pratica di un diritto verso l'estero e di un dovere verso la propria nazione.

Al seguito di queste due serie di critiche osservazioni sul progetto di fortificare Alessandria, viene subordinata ed in aggiunta quella che si raggira circa la regolarità, la legalità dell'anticipazione del lavoro; sorge l'idea di disapprovazione del procedimento ministeriale. Ed in questo quasi unanime pensò la Commissione che la Camera di certo vorrà condursi nel prendere una deliberazione più per aspirazione di sentimento nazionale che per criterio di giurisprudenza, e per tale impulso confermerà il plebiscito che già sortì dalla pubblica opinione, e deciderà non doversi, nel caso attuale, andar troppo per il sottile nella giusta pretensione dell'osservanza delle forme. Ammessa l'urgenza, la Commissione, come la Camera, come la pubblica opinione, sentiranno essere impossibile il sottomettere alla rigidità del principio assoluto del preventivo consenso del Parlamento il ministro che, per zelo smodato, compì un'opera necessaria e dal pubblico applaudita, perchè ravvisata come espressione solenne del dignitoso orgoglio con cui il Piemonte, concorde col Re, sta saldo nel proposito di voler conservato illeso l'onore e tutelata la sua indipendenza, la sua libera Costituzione. A noi infine ci parve impossibile il dichiarare riprovevole per questo fatto il ministro di guerra, quando questo ministro è il valoroso comandante della italiana spedizione militare d'Oriente.

E poichè ho la parola, aggiungerò alcune mie osservazioni circa la proposta del deputato Chenal a quelle del ministro. Io dichiaro che riconosco che la medesima è meritevole della più attenta considerazione; essa si presenta vantaggiosa sotto due differenti aspetti o riguardi: l'uno diretto, come mezzo di economia all'erario; l'altro indiretto, come parte di un vasto e più razionale sistema di

educazione popolare e militare, cioè promovendo, coll'esercizio continuato delle forze muscolari, col lavoro manuale, il maggiore sviluppo delle funzioni del corpo, e così maggiore robustezza, forza e vigoria nell'uomo, e così miglioramento nel valore positivo dell'esercito.

Ma questo sistema è egli praticabile attualmente? Possiamo noi ora imitare gli antichi, singolarmente i nostri padri, i Romani, e alcuni fra i moderni? Siffatta questione come questa proposta non sono nuove fra le idee moderne.

Non vi ha dubbio che, applicata parzialmente, applicata con truppe operaie, come di minatori, mastri da muro e zappatori del genio militare, come lo sono per le sussistenze e per l'amministrazione, si vide adottata, non solo per opere di scuola o di guerra, ma anche a vece d'appalto od edificazione.

Con l'opera a economia, dalla compagnia minatori venne costruito il nostro arsenale di Torino nello scorso secolo; così praticavano con grande economia i nostri Re che innalzarono tante fortezze, anche in mezzo agli imbarazzi finanziari e le cure di continue guerre. Così in certi casi i Francesi in Algeria per far strade, ecc.

La questione, dissi, non è nuova; e vari scrittori di cose militari in questi ultimi tempi discussero questo tema dell'impiego delle truppe a lavori comuni, come sarebbe qui di opere in terra. Ricordo che lo *Spectateur Militaire* del 1844 contenne vari articoli di polemica su tale soggetto, in cui il generale Durand aveva gran parte. Ma il risultato della discussione fu non doversi adottare questo metodo in tempo di pace, bensì per iscuola o per circostanze di guerra essere dovere di tutti i militari di applicarsi a tali lavori.

Non così in altre circostanze, ed i principali motivi sono due: il primo si è la grande differenza che passa tra la condizione sociale nostra e quella dei prischi Romani; quelli erano pressochè tutti agricoltori, pressochè nulla era la borghesia, l'industria fabbrile o commerciale. Noi vediamo dalla storia gli stessi ufficiali, generali, i senatori, i consoli essere stati agricoltori; non solo padroni, ma operatori: tale Catone, ecc.

Ben diversa è la condizione e lo stato sociale dei nostri soldati: essi si sono la gran parte avuti per leva militare, cioè per quella legge che eccettua nessuno se non per motivi di famiglia ristretti o per fisici difetti; essi sono nati chi più chi meno o da agricoltori, o da cittadini operai, o negozianti, o proprietari dimoranti in città con vita molle e agiata, o addetti ad arti o professioni liberali. Sarebbe ora non solo ingiusto, ma inumano, l'obbligare al lavoro delle braccia, della zappa o del carreggiare come giumento la terra, tali cittadini. E ciò che non si deve fare per gli uni, non si deve fare per gli altri.

L'altro motivo, come ora vi venne detto dal ministro, si è l'impossibilità di avere tanti soldati da applicarsi ai lavori, senza rendere impossibile il servizio giornaliero di piazza, nonchè far cessare l'istruzione, infine senza affievolire la disciplina militare che è la molla principale della forza di un esercito. Si sa infatti che il soldato di fanteria, a motivo del servizio giornaliero, appena dorme in media una notte fra tre a sei notti nel proprio letto; più spesso ancora tocca il servizio notturno al cavaliere; bisogne-

rebbe o pregiudicare al servizio ovvero nuocere alla salute del soldato.

In ultimo risultato la spesa di logoramento del suo arredo, che avverrebbe necessariamente al soldato, si dovrebbe risarcire. Più si avrebbe la spesa di sorveglianza de' graduati, i quali sono in numero ben maggiore che non comporta un lavoro manuale. Sicchè in definitiva non si ha una economia nella spesa e si pregiudica la bontà dell'armata.

Per questi motivi non credo ai tempi nostri doversi accettare un metodo che in altra circostanza riesciva vantaggioso. Conchiudo, coll'approvare pienamente l'opinione del ministro, essere io d'avviso che il metodo proposto dall'onorevole Chenal, cioè l'impiego della truppa in pubblici lavori, in massima e in teoria è buono, in pratica non può essere che una rara eccezione.

BROFFERIO. Dichiarava il generale La Marmora che, confidando nel voto rassegnato e silenzioso della Camera, faceva a se medesimo una strana illusione; ed io mi rallegro assai che le illusioni non siano soltanto il patrimonio di noi tribolati apostoli della democrazia (*Ilarità*), a cui si regala il titolo di utopisti; son lieto di avere imparato che le illusioni vadano anche ronzando intorno agli aurei scanni dei ministri, e che l'onorevole La Marmora siasi troppo facilmente persuaso che la Camera in una questione in cui si tratta della difesa delle patrie mura, della incolumità delle patrie leggi e soprattutto della libertà italiana, avesse potuto silenziosamente subire la volontà del Ministero. Abbiasi le mie felicitazioni la Camera che, respingendo ogni proposta di compiacenti silenzi, ha provveduto alla sua dignità e alla indipendenza sua.

Io diceva nelle ultime interpellanze al signor presidente del Consiglio dei ministri che non più di diciotto mila soldati piemontesi erano tornati vivi e sani dalle paludi della Crimea. Il generale La Marmora ora mi partecipa con grande mio piacere che sui campi della Tauride non si contarono nelle nostre file più di 2200 morti. Chi ha più ragione? I miei vivi o i morti suoi? (*Ilarità*) Senza dare una mentita al signor ministro, dirò: quand'anche i morti non ascendessero che alla metà di quello che ha detto il signor ministro, io lamenterò pur sempre che il sangue italiano siasi sparso in non italiano campo e per non italiana causa.

Io parlava più sopra delle illusioni dell'onorevole La Marmora; ebbene, in continuazione dello stesso argomento, mi sia lecito di osservare come il signor presidente del Consiglio abbia anche egli le allucinazioni sue. (*Ilarità*) In questa discussione egli lo ha rivelato. Egli è solito, quando in qualche grave questione prendono a parlare il deputato Della Margarita e il deputato Brofferio, a confondere le loro opinioni, associandoli con troppo facile antitesi, ed a collocarsi fra essi come un giusto mezzo in cui sta la verità e la luce. (*Ilarità*)

Non ignora il signor conte di Cavour che, se il signor conte della Margarita non accetta mai una parte delle opinioni mie senza fare le sue testimoniali di stato (*Ilarità*), io non accetto mai le sue senza il beneficio d'inventario. (*Risa*)

Ma questa volta la tattica del signor conte di Cavour si è rivolta contro lui stesso, poichè, senza avvedersene,

dovette trovarsi in mirabile concordia con lui sul santo terreno della diplomazia, e dovemmo avere il grato spettacolo del conte di Cavour e del conte della Margarita in fraterno amplesso. (*Risa*)

Infatti credeva il conte di Cavour che l'onorevole Della Margarita avesse detto che si sarebbe dovuto trattare coll'Austria con accorta simulazione, aspettando i tempi; ed in questa supposizione il conte di Cavour gridava allo scandalo, protestando che egli non suole mai simulare, ed evocava sul capo del conte della Margarita tutte le offese divinità della diplomazia. Ed ecco il conte della Margarita rispondere e protestare che non mai ha detto questo; che la diplomazia è la salute del mondo; che in diplomazia non si simula mai. I protocolli esultarono; i due ministri si stesero a vicenda la destra e si abbracciarono a vicenda; e la pace del mondo fu assicurata. (*Prolungata ilarità*)

Eppure tanto il conte della Margarita quanto il conte Cavour sanno molto bene a memoria il loro Niccolò Machiavelli, sanno come egli dicesse che per governare gli Stati bisogna essere in parte leone ed in parte volpe: leone per mostrare i denti e le unghie quando occorre; volpe per simulare e dissimulare a tempo, nel che consiste principalmente l'arte del Governo e la sapienza dei diplomatici.

A che dunque questi scandali, questi ribrezzi per una supposta imputazione di volpine arti? Si calmino i due diplomatici, si tranquillizzino i due ministri, si plachino le due eccellenze (*Ilarità*), nessuno farà mai loro il torto di crederli due agnelli; e mi permettano che dopo il Segretario fiorentino io ricordi alla loro memoria la sentenza di un moderno scrittore francese, il quale disse che la diplomazia porta nelle sue bisaccie due coscienze: una per dire il falso e l'altra per non dire il vero. (*Ilarità prolungata*)

Signori, voi ben prevedete che, trattandosi di fortificazioni in Alessandria io non posso non volerle; voi sapete che le ho desiderate, che le ho chieste, che le chieggo e le desidero ancora; ma non avrei preveduto che il signor ministro della guerra si fosse presentato alla Camera con una violazione dello Statuto, invitandoci da una parte ad approvare una desiderata opera, e dall'altra a farci suoi complici di violata Costituzione. Nè si creda che il conculcare la legge fondamentale dello Stato sia cosa di sì lieve momento. L'antico dettato: *Salus populi suprema lex esto*, non la praticarono mai i Romani che in supremi momenti, che quando entrarono i Galli in Campidoglio, o Catilina era alle porte di Roma. E ciò facendo, sebbene ne raccogliessero qualche istantaneo vantaggio, avevano poi sempre a pentirsene amaramente, perchè non è mai invano che si calpestano le patrie leggi e si fa insulto alla libertà che ha fondamento nella giustizia!

Avveziate il popolo a guardare scherzando ciò che costituisce il vostro palladio, e questo popolo comprenderà che questo palladio non è che un pezzo di carta il quale si può trapassare, non solo colla punta di una spada, ma ancora colla punta d'una spilla.

Per non abusare del tempo della Camera, io non interrogherò la storia; ma permettetemi che io dica che le pagine antiche e moderne ci mostrano apertamente come quasi tutti i popoli abbiano perduta la libertà perchè,

trovandosi in casi difficili, non si fecero scrupolo di gridare: « Si salvi il popolo e pera la legge. » Il popolo si salvò per ventiquattr'ore, ma ventiquattr'ore dopo perivano la libertà e la patria. Così, o signori, non vorrei che avvenisse di noi. Purtroppo la violazione dello Statuto diventò una dolorosa consuetudine del Governo nostro.

Non è soltanto per le fortificazioni di Casale che il generale La Marmora pose in non cale la Costituzione; il Governo di cui fa parte l'ha già violata esigendo imposizioni le quali non erano ancora votate dalla Camera; l'ha violata per lavori sopra la strada di Annone; l'ha violata per innovazioni al palazzo della posta in Torino, e la sta pur violando in questo momento stesso.

Sì, o signori, lo stesso generale La Marmora, il quale diceva che peccato confessato è mezzo perdonato, ha già bisogno sin d'ora che noi gliene perdoniamo un altro che forse confesserà a suo tempo, voglio dire il peccato di avere occupato la massima parte del Varignano nella Spezia per farne un deposito di materiali della marina, prima che il trasporto della marina alla Spezia sia consentito dal Parlamento; e non ebbe neppure ritegno da commettere per ingente somma l'impresa dell'asfalto per la nuova opera senza licitazione di sorta; e tutto ciò in isfregio delle nostre leggi e delle istituzioni nostre. (*Segni negativi del ministro della guerra*)

Giudicate voi, o signori, se il Parlamento possa perdonare di leggieri simili torti e chiudere gli occhi sopra simili trasgressioni.

Questa assoluzione all'onorevole La Marmora, disse il deputato Mamiani, già venne data dalla pubblica opinione. La sottoscrizione, disse egli, ai cento cannoni ha parlato abbastanza. Non solo, egli soggiunse, da tutta Italia, ma dal Belgio, dalla Francia, dall'Inghilterra, dall'America vennero sottoscrizioni, giunsero augurii, inviaronsi donativi, s'incisero medaglie, si sculsero marmi, si fusero bronzi; e tutto questo per fare plauso alle fortificazioni di Alessandria.

Io non cesserò mai dall'esprimere la mia gratitudine verso quanti popoli italiani e non italiani vollero associarsi da vicino e da lontano alle nostre sorti e alle speranze nostre. Ma il Belgio e la Francia e l'Inghilterra e l'America non si diedero certo pensiero delle illegalità e delle violazioni costituzionali dell'onorevole La Marmora. Espressero un voto politico sulle nostre condizioni coll'Austria, e non altro. Quei generosi popoli ci dicevano con queste manifestazioni: osate e saremo con voi; levatevi e saremo con voi; combattete e saremo con voi. Questo dicevano quei marmi e quei bronzi, questo dicevano quegli augurii, quei voti, questo dicevano quei donativi e quelle firme. E di tutto questo qual conto faceva il Governo?

Il Governo si contentò di gettare qualche parola nella Camera, che si accoglieva con applausi come prossimo iniziamento a generosi destini, e che il Governo stesso smentiva pochi giorni dopo; il Governo non fece altro che qualche opera di fortificazione, censurata e censurabile, con mille proteste in parole di non voler offendere l'Austria, e con altrettante prodezze in fatti, come quelle delle sequestrate armi, degli arrestati proscritti, dei processati giornali, dei proibiti fucili e delle disdette idee rivoluzionarie e della dichiarata riverenza verso i trattati di Parigi e di Vienna.

Si pubblicò, è vero, qualche articolo nei giornali, vi fu uno scambio di note diplomatiche più o meno complimentose. (*Ilarità*) Eh, viva Dio! si vorrà sempre far la guerra all'Austria con gli articoli e con le note? E qui, o signori, mi corre alla memoria la nota del conte Cavour al conte Buol, che fu molto lodata, e che loderei molto anch'io, se non avesse piaciuto più del bisogno ai giornali imperiali della Francia ed ai soliti organi della diplomazia.

Io fo rimprovero al conte Cavour che, mentre rispondeva vittoriosamente agli argomenti del conte Buol in ordine agli effetti della stampa in Lombardia ed in Piemonte, abbia confessato poi senza necessità che la stampa in Piemonte commette gravi eccessi, e che si arrischia persino ad attaccare la persona dell'imperatore.

Queste confessioni chi le imponeva al conte Cavour? E come mai la carità di patria non le interdiceva? Si attacca l'imperatore d'Austria? Sia pure: ma si attacca per le inique opere del suo Governo. Le scorrerie soldatesche, le sanguinose invasioni, i giudizi statari, i patiboli innalzati, le insultate nazioni e le donne pubblicamente battute non sono infamie forse? E a chi sono imputabili se non al capo del Governo che le ordina e le sopporta? Il deputato Di Revel non vuole che si chiami barbaro l'austriaco; io voglio prima che l'austriaco cessi da esercitare le barbarie; sino a quel giorno la stampa nostra non compierà coi suoi assalti che un atto di suprema giustizia.

Mi duole parimente che il conte Cavour abbia invitata la diplomazia austriaca a sollecitare processi contro la nostra stampa, assicurando l'Austria che un'altra volta i nostri tribunali avrebbero provveduto più severamente; mi duole perchè nessun ministro può farsi interprete della giustizia e delle sentenze dei tribunali; mi duole perchè, se un processo di stampa, quando è fatto nel nostro paese, dalle nostre autorità, per conto nostro, è pur sempre caso funesto, quando ci vien fatto per conto dei Governi esteri, contro i quali il più delle volte sono ben giuste e ben necessarie le rappresaglie nostre, è caso ben più deplorabile.

Questo invito non doveva mai essere fatto da un ministro piemontese; e ben fece l'imperatore d'Austria che, sebbene invitato, non fece, a diversità di altri re ed imperatori, procedere che una volta; e colui che si è portato meglio di tutti, bisogna pur dirlo, è il re di Napoli, che non si è querelato mai. (*Ilarità*)

Duolmi che il conte Cavour abbia invitato l'Austria a confrontare la nostra legge della stampa in ordine ai Governi esteri colla legge del Belgio e dell'Inghilterra, accennando con compiacente significazione che la nostra legge è per questo lato assai più ristretta e più rigorosa delle altre. Che vuol dir ciò? Vuol dire che in questo campo la nostra libertà è molto meno tutelata che nel Belgio e nell'Inghilterra; vuol dire che la nostra parola e le nostre idee hanno corte ali, perchè il fisco ha diritto di tarparle a nostro sfregio e a nostro danno. Ma se in questa parte ci fu tolta la salvaguardia dei giurati, di chi è la colpa? Di questa severità, di questa ristrettezza chi dobbiamo ringraziare? Non altri che il conte Cavour, che quell'articolo infausto di legge proponeva, sosteneva e ci faceva accettare.

Ma udite pur questo, e imparate a giudicare dei ministri e dei diplomatici.

Assicurava il conte Cavour nella sua nota all'Austria che la nostra legge è rigorosa e ristretta assai più d'ogni altra; ed ho sotto gli occhi il discorso che lo stesso signor conte faceva il 15 gennaio nella Camera, quando ci consigliava ad accettare l'infausta mutilazione di che ora si vanta.

Udite: « questa legge, » così il conte Cavour in Parlamento, « non è che una tenue cosa di procedura e di competenza... è cosa d'ordine così basso e circoscritto che non meritava neppur la pena di essere presa in considerazione. » Per tal modo, quando noi dovevamo accettare quella legge era una cosa da nulla, una inezia di procedura, una miseria di competenza, ed oggi in cospetto alla diplomazia europea è diventata una catena che ci lega mani e piedi e ci rende inferiori per l'esercizio di libertà al Belgio e all'Inghilterra. Di qui apprendete come il simulare e il dissimulare sia arte di Governo, sia sapienza di diplomazia, e come i nostri ministri e i nostri diplomatici sappiano prevalersene.

Duolmi non meno che, parlando del monumento che la città di Milano ha consacrato al nostro esercito, il conte di Cavour abbia cercato in qualche maniera di ripudiarlo, dicendo che fu accettato solo dal municipio e non dal Governo, dicendo che è un dono anonimo. Infelicissima idea! Il dono di un popolo che ci stende le braccia, che ci grida: siamo con voi, speriamo in voi, è trattato come una lettera anonima che si disprezza e si arde! E disse peggio il conte di Cavour: disse che avrebbe vegliato attentamente affinché su quel monumento nessuna iscrizione si incidesse che potesse ricordare come ci fosse offerto da *individui che sudditi fossero dell'Austria*, quasi che questi sudditi dell'Austria non fossero italiani, non fossero fratelli nostri, non fossero quei dessi che all'aspetto del nostro tricolore vessillo si sentono battere il cuore e gridano sotto voce, perchè l'Austria non senta: viva il Piemonte! (*Sensazione*)

Finalmente dichiarò il conte Cavour che egli non sarà mai per acconsentire che non sieno rispettati e mantenuti incolumi i trattati coll'Austria:

Comprendo che il conte Cavour non avrebbe potuto dire di volerli distrutti... (*Ilarità*) ma comprendo pure che non vi era necessità di dichiarazione alcuna... e questo era il caso della seconda coscienza che ho sopra mentovata. (*Nuova ilarità*) Il conte Cavour doveva tacere, perchè la libertà dell'Italia non può conseguirsi che facendo in pezzi i trattati di Vienna. Se il conte di Cavour tanto venera e rispetta il trattato di Vienna, a che nei Congressi e nel Parlamento va parlando d'Italia?... Gli Italiani, leggendo quelle infelici linee, leggendo come si voglia redimerli dal giogo straniero colla riverenza ai trattati di Vienna, che diranno essi? Diranno: vanità, delusione, polvere ed ombra! (*Bravo!*)

Dopo tutto questo voterò io col Ministero? Dovrò io assolvere il generale La Marmora da una grande violazione dello Statuto per così piccoli risultamenti? Io ho inteso il deputato Di Revel a proclamare, dopo molte proteste e molte riserve, che egli, quantunque con rincrescimento, votava pel Governo; ed il conte di Revel, che votava per la politica del conte di Cavour al suo ritorno da Parigi, è conseguente a se medesimo.

Ho inteso l'onorevole mio amico Valerio a dichiarare la

stessa cosa, a dire che egli darà *un voto non spontaneo*; ed egli che col conte di Revel ha pur votato per la politica del conte Cavour, è alla sua volta logico anch'egli: ma io che quella politica non ho voluto approvare, perchè ne approverò adesso le sterili conseguenze? No, io non darò mai un voto *non spontaneo*, un voto *forzato*. Io son pronto ad approvare qualunque spesa per le fortificazioni di Alessandria, ma voglio che sia legalmente chiesta e che lo Statuto sia rispettato.

Assolva chi vuole il generale La Marmora del suo atto incostituzionale; la violazione della legge è grave, e il fatto per cui fu violata è di nessuna grande risultanza; fortificare una cittadella senza opposizione, senza pericolo, senza guerra, con tutto comodo e tutto agio, è volgar cosa e non merita l'assoluzione che ci è domandata.

Io dichiaro che voterò contro il Ministero, e dichiaro che assolverò il generale La Marmora quando egli violerà lo Statuto per vincere l'Austria e per liberare l'Italia. (*Segni di approvazione dalle gallerie*)

CAVOUR, *presidente del Consiglio, ministro degli esteri e delle finanze*. Io non mi immaginava di dover tornare sul terreno della politica, giacchè gli oratori che in questa seduta presero a discutere l'attuale progetto di legge si astennero da ogni politica considerazione.

Il deputato Brofferio invece, lasciando da parte e la questione finanziaria e la questione tecnica, spaziò nei campi della politica; ma, abbandonando assolutamente le fortificazioni di Alessandria, e senza voler esaminare l'influenza che l'attuale progetto di legge potesse avere sulla politica nostra, amò meglio di discutere e criticare un documento diplomatico stato testè pubblicato da un giornale estero.

La Camera capirà facilmente che io mancherei, non solo alle regole le più positive della diplomazia, ma alle norme della più volgare convenienza se, mentre dura una questione tra le due potenze, io venissi qui a discutere gli atti di questa vertenza. Quando la vertenza attuale avrà ricevuta una soluzione qualunque, sarà mio dovere di sottoporne i documenti al Parlamento; ed allora, se l'onorevole Brofferio vorrà ripetere il suo atto di accusa, io cercherò di presentare alla Camera le mie difese, e spero che non avrò grande difficoltà a dimostrare come le idee ed i sentimenti espressi in quella nota siano conformi ai principii ed alle opinioni che ho sempre in questa Camera professato, ed ai principii ed alle opinioni che è mio dovere di propugnare come ministro della Corona.

L'onorevole Brofferio, essendosi in certa guisa ristretto all'esame di questa nota ed alla censura della incostituzionalità dell'atto, io debbo rimandare ad altro tempo la mia risposta, giacchè intorno alla costituzionalità si è già detto abbastanza per organo del mio collega il ministro della guerra, che il Ministero aveva fatto, non un atto incostituzionale, giacchè le leggi dello Stato riconoscono al potere esecutivo la facoltà di far certe spese nell'intervallo delle Sessioni, ma si è dichiarato altamente che si era fatto un largo uso di un potere straordinario del quale la Costituzione investe i ministri.

Si riconobbe che, se non vi fossero stati gravissimi motivi, considerazioni speciali, quest'uso del potere a cui accenno sarebbe biasimevole; quindi il Governo, espone

le ragioni che lo hanno indotto ad adoperare questi poteri straordinari, viene al Parlamento e dice: giudicate voi se ho fatto bene o male, se io ho dato troppo peso a quelle considerazioni che mi hanno indotto a non aspettare la riunione delle Camere per promuovere la grande opera delle fortificazioni d'Alessandria; pronunciate il vostro voto. E il vostro voto, o signori, io spero che, non solo assolverà il Ministero, ma sarà la conferma che egli operò sanamente...

DI REVEL. Domando la parola.

CAVOUR, *presidente del Consiglio, ministro degli esteri e delle finanze*... e patrioticamente promovendo, nell'intervallo delle Sessioni, il decreto reale che sanzionò il progetto delle fortificazioni d'Alessandria. Ma era mio intendimento di trattare di volo la questione finanziaria, che era stata sollevata dall'onorevole Corsi, ed a cui accennava pure, se non erro, l'onorevole Ponziglione, questione che deve, a giusto motivo, eccitare le sollecitudini del Parlamento e del paese.

Da molti si dice: voi ci avete fatto credere che il bilancio dello Stato si pareggiava, che noi eravamo sul punto di entrare in un sistema normale, ed immediatamente dopo venite proponendoci una serie di progetti che debbono togliere ai futuri bilanci moltissimi milioni. E qui comincia una lunga enumerazione di spese, quale trovasi in molti giornali, e che l'onorevole Corsi ha stimato opportuno di ripetere alla Camera, cioè di spese pel catasto, pel polverificio di Fossano, per le fortificazioni di Alessandria, per la Spezia e per le carceri, spese che si fanno ascendere a...

VALERIO. Trentacinque milioni.

CAVOUR, *presidente del Consiglio, ministro degli esteri e delle finanze*. A molto di più, a settanta od ottanta milioni.

Io mi farò ad esaminare in breve la massima parte di queste somme; le prendo ora nel complesso proposto dagli onorevoli oppositori. Per il catasto, noi ve lo abbiamo detto, ci vogliono venticinque anni; per le carceri noi abbiamo calcolato quindici o venti anni; ma lasciate pure agli architetti che ve ne impiegheremo ventiquattro o venticinque.

I lavori della Spezia non potranno compiersi che in una serie non piccola di anni, ed anche rispetto alle fortificazioni di Alessandria, se egli è vero che quelle che vi domandiamo si compieranno in pochi anni, ove però si voglia accrescere e completare sino a un certo segno la loro efficacia, ciò non si potrà ottenere che in un periodo di tempo molto lungo. Or bene, la somma di circa settanta milioni da ripartirsi in venti o venticinque anni è essa così spaventevole? Se voi volete aggiungere tutte le somme che avremo da spendere in venti anni, non saranno più sessanta o ottanta milioni, ma tre bilioni.

GENINA. In spese straordinarie?

CAVOUR, *presidente del Consiglio, ministro degli esteri e delle finanze*. No, fra le ordinarie e le straordinarie.

Dunque la spesa di 70 milioni in venti anni non mi spaventa nè punto nè poco: vengo al caso concreto.

Noi vi abbiamo detto che le spese e le entrate ordinarie del 1858 si pareggierebbero; vi abbiamo presentate delle straordinarie per 4 milioni, e vi abbiamo annunciato che

quella delle fortificazioni di Alessandria, quella del catasto, del polverificio di Fossano sarebbero di 4 o 5 milioni di più, e quindi che vi sarebbe una deficienza apparente di 8 milioni, deficienza che era compensata pienamente dall'ammontare dei fondi di estinzione che si trovano portati nella parte ordinaria del bilancio per la somma di 8,600,000 lire; e quindi vi abbiamo dichiarato, e ve lo ripetiamo, che, se alla fine dell'anno il bilancio ordinario e straordinario presenta solo una deficienza apparente di 8,600,000 lire, non avrete peggiorato la vostra condizione, giacchè, se da un lato avrete dovuto togliere ad prestito per 8,600,000 lire, dall'altro avrete estinto dei debiti vecchi per 8,600,000 lire.

Ma, o signori, l'esperienza degli anni trascorsi ci dimostra che, se pur troppo in tutti gli anni dopo aver presentato il bilancio si è dovuto ricorrere al Parlamento per chiedere crediti suppletivi, per proporre nuove spese, e ciò per parecchi milioni, l'esperienza, dico, ci dimostra in pari tempo che le economie operate sopra molte categorie del bilancio, i maggiori introiti verificatisi hanno sempre prodotto risultati o uguali o più favorevoli di quelli che si erano nel bilancio previsti. Io debbo, a dimostrazione di quanto asserisco, riporre sotto agli occhi della Camera le cifre che si trovano consegnate nella situazione del Tesoro rispetto all'ultimo esercizio, i conti del quale sono, si può dire, liquidati; intendo parlare dell'esercizio del 1855. Il Ministero vi presentava il bilancio del 1855 nella somma passiva di lire 140,657,614, e in attivo di lire 128,000,000; ciò che portava un disavanzo di lire 12,475,052. Dopo la presentazione del bilancio vennero chiesti alla Camera molti crediti per eccedenza di varie categorie del bilancio ordinario. Ma di più vennero presentate alla Camera richieste di spese nuove straordinarie per lire 4,600,000, delle quali vi ricorderò solo le principali.

Si votarono lire 847,000 pel ministro delle finanze, cioè quasi lire 400,000 per la restituzione della dote della defunta regina; lire 106,000 per la formazione di due cavi nel Vercellese; lire 135,000 per opere alla fabbrica dei tabacchi. Si votarono pel ministro dell'interno lire 229,000 per spese straordinarie, di cui lire 192,000 per i funerali delle due regine. Si concessero pure alcune piccole spese pel ministro dei lavori pubblici, oltre quelle state prevenute nel bilancio.

Pel ministro della guerra si stanziarono lire 488,000 non state approvate col bilancio preventivo. Dunque voi vedete che il passivo previsto dal Ministero è stato aggravato di una maggiore somma di lire 4,600,000; eppure, malgrado che molte categorie del bilancio ordinario presentassero delle deficienze notevolissime per ciò che riflette il mantenimento dell'esercito e le alimentazioni dei carcerati, tuttavia le economie operate sopra altre categorie e le maggiori riscossioni ottenute fecero sì che il risultato definitivo dell'esercizio del 1855 fu più favorevole di quello previsto dal Ministero, poichè il passivo aumentò bensì da 140 a 144 milioni, ma l'attivo essendo salito da 128 a 132 milioni, la differenza accertata fu di lire 419,000 minore di quella prevista.

Questi sono calcoli che voi tutti, o signori, potete verificare; e questo prova che, se noi vi chiediamo lo stanziamento di nuovi crediti non portati in bilancio, ciò nulla

meno abbiamo fondata speranza che il risultato definitivo dell'esercizio 1858 non sarà diverso da quello da noi previsto per tutto ciò che concerne le spese di cui è cenno nella relazione del bilancio, cioè il catasto, le fortificazioni di Alessandria, il polverificio di Fossano e altre di minor conto.

So che molti credono che i ministri, e quello specialmente delle finanze, sono proclivi a farsi delle illusioni, le quali l'onorevole Brofferio diceva non essere privilegio dei membri dell'opposizione, ma divise anche da coloro che seggono sui duri stalli del potere.

Voci da diverse parti. Non duri, dorati!

CAVOUR, presidente del Consiglio, ministro degli esteri e delle finanze. Io li chiamo duri, e non dorati, come dice il deputato Brofferio. (*ilarità*)

Questo rimprovero ci si poteva muovere con fondamento quando i nostri calcoli non si appoggiavano all'esperienza; ma dopo che avete veduto le previsioni del Governo riguardo all'attivo non solo verificarsi per una serie di esercizi, ma essere sempre superate, parmi che questo debba ispirare qualche fiducia anche nell'avvenire. Infatti, signori, se da un lato abbiamo contratti molti debiti, se soggiacciamo a forti gravanze, dall'altro lato abbiamo dotato e andiamo dotando ogni giorno il paese di grandi opere, le quali debbono conferire efficacissimamente all'aumento della sua prosperità e delle pubbliche risorse. Se si potesse calcolare l'effetto che sulla ricchezza pubblica producono le nostre strade ferrate, e gli immensi lavori stradali che si sono compiuti in tutte le provincie dello Stato e che si stanno ora compiendo, voi converreste meco essere ragionevole il fare assegno su di un progressivo incremento delle pubbliche entrate e trovereste che io non ho peccato di esagerazione manifestando la speranza che nel 1858 i maggiori prodotti sieno per compensare queste maggiori spese delle quali veniamo a chiedervi l'approvazione.

Ma taluno ci dice: questo potrebbe sussistere se le spese da voi indicate rimanessero nel limite della vostra proposta, se per le fortificazioni di Alessandria non si richiedessero che 5,200,000 lire, se le spese relative al traslocamento della marina militare alla Spezia non ascendessero che a 12 o 13 milioni; ma noi sappiamo già come fate i calcoli: Alessandria vi costerà 15,000,000 (e il deputato Corsi ne faceva salire la spesa solo a questa somma, perchè voleva essere moderato), la spesa relativa alla Spezia il deputato Valerio la stimava sotto voce a 60 milioni, e l'onorevole deputato Asproni, nelle cose di mare più esperto ancora (*ilarità*), la faceva ascendere a 100 milioni.

L'onorevole Corsi pensa che il ministro delle finanze non abbia esaminati i progetti di cui si tratta, e siasi da lui prestata una fede cieca al ministro della guerra.

Io debbo affermare che egli male si appone se ciò crede. Io dichiaro altamente che ho nel mio collega il ministro della guerra una fiducia immensa, illimitata, e resa più potente da un'antica e solidissima amicizia; ma in questione di finanze, malgrado tutta la fede che ho in lui, nulladimeno stimo mio debito di sottoporre ad una revisione i calcoli che egli gentilmente mi comunica, e prima

di adottarli e di associare la mia alla sua responsabilità cerco di farmi capace dell'esattezza di essi. Ed invero debbo soggiungere che finora non ho avuto motivo di credere che il mio amico e collega abbia mai voluto nascondermi la verità, o che non abbia egli stesso saputo apprezzare esattamente le spese che si faceva a proporre.

Il progetto delle fortificazioni di Alessandria, come vi diceva il mio collega, dapprima venne presentato sopra basi, se non più larghe, molto più costose; si trattava di spendere, non cinque milioni, ma una somma che non si allontanava molto da quella accennata dal deputato Corsi: ciò stante, questo progetto non fu accolto nè dal ministro delle finanze nè da quello della guerra, poichè egli stesso, riconoscendo che tale spesa sarebbe stata soverchia per le nostre forze, lo fece quindi modificare e ridurre a quelle proporzioni che voi conoscete.

Ma mi si dirà: l'onorevole ministro della guerra si è ingannato, e a fortiori voi, ministro delle finanze, che non siete ingegnere, che avete dimenticato quel poco che avete appreso quando eravate nel genio, non potete garantire che non si spenderà di più di quello che avete previsto.

Signori, a conferma della fiducia che ripongo nei lavori dei nostri ingegneri e nell'esame che ne fa il ministro della guerra, ho l'esempio di quanto si è fatto allora. Il ministro della guerra pur troppo è stato costretto, per provvedere alle occorrenze dell'esercito, a venire più volte a chiedervi dei crediti larghissimi, e permettete, o signori, che io lo ricordi con un sentimento di compiacenza, noi abbiamo fatto di più per soddisfare ai bisogni dell'esercito nei pochi anni che corrono dopo la promulgazione dello Statuto che non si operò nel lungo periodo di pace trascorso dal 1814 al 1848; e per ciò che concerne tutte queste grandi imprese non vi è mai stato un gran divario tra i calcoli presuntivi ed i consuntivi. Si sono costrutte caserme, si sono ampliati ospedali, si sono fatte delle polveriere e varie altre opere di non lieve momento, ed in tutte ho sempre osservato che i calcoli del ministro della guerra si accostavano al vero per quanto è fattibile quando si tratta di grandi opere.

E quanto alle fortificazioni di Casale, si è forse ingannato il ministro della guerra? Ha egli forse indotto in errore i suoi colleghi? No, signori. Nel 1851, epoca in cui si pose mano a quei lavori, si stabilì che avessero a costare 3,040,000 lire, delle quali 2,686,000 lire erano immediatamente stanziata nel bilancio del 1851 e nei bilanci successivi.

Or bene, che cosa si è speso? Nel 1851 si sono spese lire 881,000; nel 1852 se ne spesero 716,000; nel 1853, 606,000; nel 1854, 340,000, e nel 1855, 170,000. Nel 1855 si trovò esausta la prima somma stanziata di lire 1,686,000 lire, approvata prima con decreto reale, quindi con legge del Parlamento, e si chiesero le 354,000 lire che non erano state ancora allorate, e con questo si compì la spesa del 1855 e si fece quella del 1856. Ora io non vo' dire che le fortificazioni di Casale siano assolutamente terminate, e che non vi sia più niente da spendervi attorno; ma affermo che, se domani scoppiasse la guerra, in esse, quali ora sono, vi è già tutto l'indispensabilissimo per poter fare una valida e gagliarda difesa.

Sta dunque in fatto che per Casale in sette esercizi, cioè

dal 1851 al 1857, non si è speso che la somma progettata all'origine del progetto. Così voi vedete che gl'ingegneri militari e il ministro della guerra e quello delle finanze non sono caduti in gravissimi errori di calcolo.

L'onorevole Corsi potrà forse dire: le fortificazioni di Casale non sono assolutamente finite.

Ma, signori, niente si finisce in questo mondo (*Ilarità*): quanti milioni si sono spesi a Genova dopo il 1814? Si spesero, se non erro, più di venti milioni, e credete voi che in quella città i lavori siano ultimati, che la sua difesa di mare sia completa? Pur troppo io temo che tra breve il ministro della guerra venga a farmi per siffatte difese altra domanda. (*Ilarità*)

VALERIO. E farà bene, perchè sono necessarie.

CAVOUR, presidente del Consiglio, ministro degli esteri e delle finanze. Dunque ne ho piacere (*Risa*); e se non sarà quest'anno, assai presto verrò a chiedervi anch'io altre spese per opere che credo utilissime (*Nuova ilarità*), se non al tutto indispensabili. Con ciò non voglio dire che non si siano spesi bene i venti milioni nelle fortificazioni di Genova, affermo soltanto che quelle opere non sono ancora condotte a compimento.

Così non vi dirò che la fortezza di Casale sia del tutto terminata, che non vi resti qualche altra cosa a fare; soggiungo bensì che si è già raggiunto quello scopo che si aveva in mira nel 1851.

Così, quanto alle fortificazioni da costruirsi attorno alla città d'Alessandria, con lire 5,200,000 voi la porrete in condizione di essere d'una grandissima utilità in una guerra sì offensiva che difensiva. Compiuti questi lavori, si potrà con maggiore tranquillità fare quegli accessori a cui accennava l'onorevole Cadorna. Sicuramente bisognerà anche costrurre delle caserme, forse ampliare l'ospedale, aumentare qualche magazzino; ma si potrà ritenere però che Alessandria sarà posta in istato di difesa.

E qui facendo un'escursione sul terreno dell'onorevole mio collega, il ministro della guerra, dirò all'onorevole Corsi che io reputo l'armamento proposto bastevole. Io credo che coi cannoni di cui è dotata la cittadella, i 240 per la città saranno sufficienti: imperocchè voi sapete che a difesa di una piazza non si armano compiutamente tutti i bastioni, vi è l'armamento di precauzione e quello della fronte di attacco in cui si moltiplicano e si accumulano i mezzi di difesa. Quando sarà compiuto l'armamento della piazza, si potrà disporre probabilmente d'una gran parte dei cannoni che ora sono nella cittadella, giacchè questa non sarà certamente la prima esposta agli attacchi diretti del nemico.

Ciò stando, io tengo per fermo che con 240 cannoni noi avremo provveduto ad un armamento, se non perfettissimo, almeno sufficiente. Credo quindi che la Camera può votare con tutta tranquillità la somma che chiediamo, colla certezza che questa basterà a fare di Alessandria una piazza forte rispettabilissima.

Io non voglio anticipare sulla discussione vivissima a cui darà luogo il progetto di legge intorno al trasferimento della marina militare alla Spezia; sarà in allora tempo di vedere se le asserzioni degli onorevoli Valerio e Asproni hanno fondamento.

ASPRONI. Domando la parola per un fatto personale.

CAVOUR, *presidente del Consiglio, ministro degli esteri e delle finanze*. Vi dirò solo che i progetti del Ministero sono appoggiati all'opinione del primo ingegnere idraulico dell'Europa, che, avendo percorsa la sua carriera in Inghilterra, era avvezzo a fare calcoli piuttosto larghi. Ma, lasciando stare la quistione tecnica, dirò che, a parer mio, la somma che può richiedere il trasferimento della marina militare alla Spezia non è tale da produrre uno squilibrio nelle nostre finanze, giacchè troverà un diretto compenso nel valore degli stabilimenti rimasti disponibili per gli usi commerciali nel porto di Genova, e di più perchè l'erezione di un gran *dock* in tale città deve produrre così buoni risultati non solo per Genova, ma pel commercio in genere, che farà risentire anche non pochi vantaggi allo Stato, sia direttamente, che indirettamente. Quando si riesca a diminuire il costo dello sbarco delle merci, del magazzinaggio e della rimanenza in porto di qualche lira per tonnellata, voi avrete fatto un tal beneficio al commercio, che le finanze stesse dello Stato ne ritrarranno una grandissima utilità.

Io quindi mi riassumo col dire che le fortificazioni di Alessandria erano state da noi contemplate nel quadro che vi abbiamo esposto presentandovi il bilancio del 1858; che le spese che per esse si esigono non modificano quanto vi abbiamo detto, che cioè l'anno 1858 si presenta con un equilibrio reale; che voi non avete a temere d'impegnarvi in ispece non prevedute ed eccessive; e finalmente che, quand'anche voi decideste di approvare in altra circostanza la proposta che vi abbiamo fatta nell'interesse della nostra marina e del commercio dello Stato, non perciò avete a temere che la nostra condizione finanziaria abbia a correre gravi pericoli.

I progressi del passato ci sono arra dell'avvenire: le forze del paese non sono perfettamente sviluppate, ma sono bene avviate; io ho ferma fiducia che pochi anni basteranno non solo per portare un intero equilibrio nelle nostre finanze, ma per somministrarci i mezzi e di scemare i debiti dello Stato e di sollevare i contribuenti.

Io spero quindi che la Camera vorrà dare senza rincrescimento il suo suffragio a questo progetto di legge.

ASPRONI. Domando la parola per un fatto personale.

Quand'io interrompeva l'onorevole presidente del Consiglio, osservando che per compiere le opere di fortificazione nella Spezia erano necessari non 50, ma 100 milioni, egli, con quel piglio epigrammatico che gli è troppo famigliare, ripeteva la frase dicendo che da più esperto marinaio, qual era io, portava la cifra a 100 milioni. Questo motto del signor presidente del Consiglio destava l'ilarità della Camera, ed essa si volgeva a me, chè sapeva che io era imperito nelle cose di mare. Mi permetta ora il signor presidente del Consiglio che io gli diriga di rimando il suo motto medesimo con più ragione e giustizia.

Sì, io non sono dotto in cose marittime; ma se l'osservazione sta, considerando la capacità e le cognizioni speciali che avevano delle cose di mare tanto egli come gli altri ministri che sono succeduti a lui in quell'importante dicastero, e non dimenticando a quale stato la nostra marineria fosse ridotta, a me e alla Camera può essere lecito di concludere che, se la cifra da me accennata pecca di eccesso, i calcoli che il signor ministro ci fa sono molto e

molto lontani dalla ingente somma che costerà la fortificazione della Spezia per difesa dell'arsenale. Se il progetto passerà in legge, lo Stato pagherà i milioni e l'avvenire dimostrerà se mi sono male apposto. E qualora io versassi in un errore, avrei almeno la soddisfazione d'ingannarmi in questa quistione coi calcoli che ne aveva fatti Napoleone I, il quale aveva fatto studiare quanto sarebbe importato lo stabilimento di un arsenale alla Spezia; e di essermi ingannato con abilissimi ingegneri di terra e di mare, i quali, veduta la difficoltà e l'ampiezza del sito e veduta la facilità con cui vi possono penetrare armate nemiche, le quali se ne potrebbero impadronire in due giorni di marcie militari, non esitano a dichiarare e confermare che per ben munire la Spezia si richiede una spesa di 100 milioni.

LA MARMORA, *ministro della guerra e marina*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

LA MARMORA, *ministro della guerra e marina*. Io ho chiesta la parola non per addentrarmi nella quistione delle fortificazioni della Spezia, chè questa discussione non è opportuna e verrà a suo tempo, ma per protestare contro quanto disse il deputato Asproni, il quale asseriva, come altre volte ho udito ripetere, che la nostra marina è in decadenza.

Io devo protestare altamente contro questa asserzione. La nostra marina non teme il paragone delle altre, e, se avessimo i mezzi che hanno le grandi potenze, non ne staremmo indietro. Abbiamo ufficiali di marina e marinai che non temono il paragone di nessuno. Che cosa ci manca? Il materiale. Vi è stata in questo una rivoluzione completa, e se le nostre finanze fossero state in buone condizioni, avremmo potuto prontamente pei nostri bastimenti, invece del sistema a vela, introdurre quello ad elice; ma, lo ripeto, in tutto il resto la nostra marina, per quanto le nostre forze lo comportano, non è inferiore a qualunque altra.

A tale proposito non esterno solo il mio parere, che non avrebbe certo molto peso, perchè le mie cognizioni in fatto di marina sono limitatissime; ma esprimo anche l'opinione di esperti ufficiali di marina esteri: se non abbiamo tutti i miglioramenti testè accennati, ciò debbe ascrivarsi a considerazioni finanziarie.

Poichè ho la parola, risponderò al deputato Brofferio, il quale mi tacciava d'incorreggibile, taccia che mi rincresce veder rinnovata, il che non m'era più avvenuto dopo che era uscito dal collegio. Egli non solo censurò ciò che ho operato per queste spese illegali delle fortificazioni d'Alessandria, ma disse che io aveva inoltre pregiudicata anche la questione del trasporto della marina militare alla Spezia.

Egli ha argomentato così: si vuol trasferire la marina alla Spezia, e il Governo ha già dato ordini di fare spese a questo riguardo. Mi pare che abbia parlato di asfalto: per verità io non so in questo momento se vi sia stato un ordine di una spesa per asfalto; però nel bilancio di quest'anno essendovi una spesa di 15,000 lire pel forte di Santa Maria, può essere che a questo appunto si riferisca la spesa accennata dal deputato Brofferio. Non vi è perciò alcuna anticipazione di spesa.

ASPRONI. Domando la parola. (*Rumori d'impazienza*)

È necessario che io spieghi quanto ho voluto dire. Si brontola, ma per altro io non incomodo molto la Camera, nè do mai motivo di destarne l'impazienza. Parlo e mi valgo del diritto che niuno vorrà contestarmi.

PRESIDENTE. Io non aveva difficoltà di accordar la parola al deputato Asproni, ma essendovi altri oratori iscritti, sarà solo dopo di questi. Se poi egli intende parlare di un fatto personale, gliela darò immediatamente.

ASPRONI. Intendo parlare per un fatto personale ed intendendo pur essere breve.

Non ho inteso dire parole che si rivolgessero in detrazione dei nostri ufficiali di marina. Io ne conosco moltissimi, li apprezzo tutti, e so che sono degni di stima e di riconoscenza, particolarmente per il puntuale servizio che prestarono durante la guerra nella Crimea. Nè con questo elogio intendo ancora di coprire gli atti di quei pochi che si fossero resi degni di critica e di biasimo. Io voleva dire e ripeto che la mancanza di cognizioni delle cose marittime non era una buona ragione per volgere a scherzo la cifra di 100 milioni da me indicata necessaria a fortificare il golfo della Spezia; che queste cognizioni speciali se, mancano a me, mancano pure ai signori ministri, nè sono estese a molti nella Camera. Io voleva dire che la nostra marineria non fu molto fortunata nelle diverse mani in cui cadde, perchè il frizzo del presidente del Consiglio mi ha istantaneamente richiamato alla memoria le gravi e solenni parole che egli disse in quest'Aula sopra lo spirito e lo stato degli ufficiali e subalterni della marineria dello Stato pochi anni sono.

DI REVEL. Di coloro che hanno preso la parola in questa discussione, parmi che fui tra quelli che hanno fatto una dichiarazione più esplicita: io ho dichiarato di dare un voto favorevole per le fortificazioni d'Alessandria, ma affermai altresì che questo voto sarebbe accompagnato da un altro di disapprovazione, perchè il Governo ha iniziate siffatte spese senza il concorso del Parlamento.

L'onorevole ministro della guerra, rispondendo ad altri oratori che più o meno hanno espresso questo sentimento, aveva quasi creduto di trovarvi una condanna al suo operato e invocava quello che addimandano gl'Inglese un *bill* d'indennità.

Io aveva giustificato il voto di disapprovazione che aveva manifestato, inquantochè mi pareva aver chiarito che il decreto che autorizzava la spesa di un milione come primo fondo per la costruzione delle fortificazioni di Alessandria, avrebbe potuto essere espresso in una legge che fosse stata presentata al Parlamento prima della sua chiusura, la quale era avvenuta solo ventidue giorni prima dell'emanazione di quel decreto.

Io aveva altresì osservato che questa prima spesa non poteva considerarsi come urgente e necessaria nel senso che i progetti non fossero allestiti mentre il Parlamento ancora sedeva perchè era dimostrato chiaramente dalle relazioni stesse che precedono il decreto e la presentazione di questa legge, che l'idea delle fortificazioni d'Alessandria, quale era enunziata al momento in cui emanò il decreto, non era più la stessa che si seguiva quando si presentava la legge.

Io dico di più, ed in questo mi accosto all'opinione dell'onorevole Valerio, che, se questa domanda di spesa si

fosse fatta immediatamente dopo le discussioni che ebbero luogo dopo il trattato di Parigi, io sono persuaso che i sentimenti di alcuni dei membri più influenti della maggioranza della Camera e dei membri della parte sinistra potevano far sicuro il Ministero che la sua domanda sarebbe stata accolta senza uopo di una minuta e speciale discussione a tale riguardo.

L'onorevole presidente del Consiglio, rispondendo ora agli appunti fatti a un dipresso nello stesso senso da altri oratori, ripudiò il voto di censura e volle dimostrare che il Governo ha agito legalissimamente autorizzando questa spesa come inizio d'altre più gravi durante l'intervallo della Sessione, e per convalidare il suo assunto ricorse allo Statuto e alle leggi che ci governano, volendo provare che davano al Ministero questa facoltà. Esaminando lo Statuto, io non trovo veruna disposizione di questa natura; e, percorrendo la legge che concerne l'amministrazione centrale, trovo che nel caso d'intervallo tra una Sessione e l'altra il Governo può per decreti autorizzare spese quando le medesime sono d'urgente ed evidente necessità. Io non contesto l'urgenza e la necessità di questa spesa, e, se non la credessi nè urgente nè conveniente, non l'approverei; ma quello che contesto è l'inosservanza della legge, dico cioè che si sarebbe dovuto di questa spesa fare domanda apposita fino da quando il Parlamento era riunito. Questo ho voluto dire per non lasciar passare senza appunto questa dichiarazione del ministro delle finanze, inquantochè mi parrebbe trarre a troppo gravi conseguenze e farebbe sì che, ogni volta che il Ministero crede, nell'intervallo d'una Sessione e l'altra che una spesa sia urgente, questo suo solo apprezzamento debba obbligare la Camera a dare un voto d'approvazione senz'altro; e ripeterò quello che ho già detto altra volta, che la Camera già abbastanza diè prova di essere consenziente in tutte le proposte che il ministro fa, perchè, quando esse vengano fatte fuori della legalità, essa non ne debba far cenno.

Io non ho proposto alla Camera un voto di censura del Ministero pel suo operato; dirò di più che ho dissentito questa mane ancora da taluno che aveva un'idea di questa natura, ed ho dissentito non solo perchè non voglio fare una questione generale a questo riguardo, ma anche perchè so perfettamente che, quando pure venisse fatta, dessa cadrebbe come cadono tutte le proposte che non hanno l'assenso del Ministero. (*Segni di dissenso al centro*)

In generale veggo che le proposte anti-ministeriali non sono accolte. Questi sono fatti che ognuno può facilmente ricordare. Dacchè poi il ministro ha voluto in questa circostanza ricorrere a dimostrare che coll'impegnarci in queste spese noi non corriamo verun rischio di trovarci in avvenire in dissesto nelle finanze, e poichè egli ha altresì accennate tutte le spese straordinarie che vennero proposte fuori del bilancio del 1858...

VALERIO. Domandò la parola.

DI BEVEL... che verrà tra breve in esame alla Camera, debbo dire che mi duole di non avere ora tra le mani un riassunto che io mi era fatto delle spese proposte fuori di quelle comprese nel bilancio del 1858 e dei bilanci passati.

Se io lo avessi fra le mani, io crederei di poter dimo-

strare che durante questa Sessione il Ministero ha proposte tante spese in aggiunta ai bilanci già votati e da votarsi per una somma complessiva di 38 milioni, i quali si dovranno spendere nell'intervallo che correrà non oltre l'anno 1861; io non feci altro che portare in colonna e adizionare le cifre che sono il risultato delle proposte del Governo: se accade che queste siano votate, vi sarebbero 38 milioni in più da pagare, di quanto è stato previsto nei bilanci.

Divisi questi sopra cinque anni, avremo circa sette milioni ottocento e tante mila lire all'anno, contando che i bilanci presentino la condizione in cui attualmente venne presentato quello del 1858. E calcolando che non si riprenda più mai l'ammortizzazione del nostro debito, io credo benissimo che in questi cinque anni non avremo forse dei disavanzi e potremmo probabilmente portarci a livello in ogni anno.

Ma, o signori, con quella facilità colla quale, durante una Sessione, ci vengono proposte tante spese straordinarie o aggiunte a spese non previste per una somma di 38 milioni, eseguibili nello spazio di cinque anni, possiamo noi credere che non ne vengano delle altre? Noi non abbiamo già fatto testamento, nè ci siamo vincolati a non istanziare più spese straordinarie in avvenire...

CAVOUR, presidente del Consiglio, ministro degli esteri e delle finanze. C'è il foro del Moncenisio.

DI REVEL. Precisamente il signor ministro mi ha prevenuto sul terreno appunto in cui voleva venire; ebbene sì, o signori, vi sarà la spesa pel foro del Moncenisio, vi sarà la nuova strada del Lukmanier, per cui un tempo si era già impegnato un ragguardevole sussidio, e che può quandochessia ritornare in campo; vi è il calcolo dell'imprevisto cui dobbiamo aver d'occhio, ma che non possiamo fare; e se in un anno solo c'impegniamo per 38 milioni, se ogni anno avremo corrispondenti proposte, io dico allora che sono ben lontano dal dividere l'opinione dell'onorevole ministro che le nostre finanze entrino in una via di miglioramento.

Io non ho voluto fare queste brevi osservazioni se non se per difendere l'opinione da me espressa intorno all'illegalità del procedere del Ministero. Siccome il ministro della guerra pareva domandare un *bill* d'indennità, io non avrei più parlato se il ministro delle finanze non avesse mostrato di non averne bisogno, dicendo che ha agito legalmente. Ora io lascio alla Camera lo apprezzare se questi principii, se questo sistema, se queste teorie possano passare inosservate, e se noi dobbiamo sin d'ora tenerci vincolati ad approvare come legalmente consunte le spese, che nell'intervallo delle Sessioni il Governo facesse, e poi venisse a dirci che furono urgenti e necessarie.

Concludo ripetendo che l'apprezzamento dell'urgenza e della necessità sta nel Parlamento. Io ho riconosciuto che la spesa è urgente, ma dico che si doveva domandarne l'autorizzazione prima della chiusura del Parlamento.

Mi astengo dal fare proposta; approvo la spesa, ma unico al mio voto la disapprovazione dell'operato dal Governo.

CAVOUR, presidente del Consiglio, ministro degli esteri e delle finanze. Risponderò brevi parole alle osservazioni testè fatte dall'onorevole Di Revel.

Egli dice che il Ministero avrebbe potuto chiedere alla Camera i fondi necessari per le fortificazioni di Alessan-

dria. Io gli ricorderò che il generale La Marmora entrò al Ministero il 15 giugno e che la Camera dei deputati non si era più raccolta dopo il 31 maggio...

DI REVEL. Domando la parola.

CAVOUR, presidente del Consiglio, ministro degli esteri e delle finanze. Quindi bisognava o riunire nuovamente il Parlamento, o fare quello che il Ministero ha operato. Il Governo aveva potuto apprezzare quale fosse il sentimento della Camera, ed ha creduto rendersene interprete; non credo che la sua condotta non possa essere censurata; ma reputo che vi era urgenza e necessità a far quello che ha fatto. Spetta alla Camera, come disse il deputato Di Revel, l'apprezzare se vi era tale necessità ed urgenza, ed il voto, o signori, che state per dare, è appunto di dichiarare se queste vi fossero realmente.

Voci. Ai voti! ai voti!

VALERIO. Io ho già detto nel mio discorso cosa che risponde preventivamente all'argomento ora accennato dal signor presidente del Consiglio dei ministri.

Quando egli veniva ad esporci il risultato delle conferenze di Parigi, e pronunciava quelle solenni e gravi parole, le quali facevano presentire così gravi avvenimenti per cui l'armamento del paese doveva essere fortificato, dalle due parti della Camera dove seggono le opposizioni, fu dichiarato che ogniquale volta si fosse trattato dell'indipendenza e della sicurezza del paese, il ministro poteva contare intieramente su tutti i partiti senza veruna distinzione. Or io non veggio che fosse necessario l'arrivo dell'onorevole La Marmora affinché si domandasse sin d'allora la somma necessaria per fortificare Alessandria, mentre vi era allora un altro ministro della guerra; ed ammesso che il pensiero, come dissero ripetutamente i signori ministri, il pensiero di fortificare Alessandria non era nuovo ed erano già preparati i piani, io non iscorgo davvero come non si potesse domandare 15 o 20 giorni prima ciò che venne domandato poi 15 o 20 giorni dopo.

Lo infrangere lo Statuto è cosa gravissima, e quand'anche si avesse dovuto protrarre la Sessione parlamentare di qualche giorno, sarebbe stato utile il farlo per non pigliare una così grave risoluzione senza il consenso del Parlamento.

E poichè io alludeva alle parole che in quell'occasione ho pronunciate, mi sia permesso di rivolgere la mia parola all'onorevole Brofferio, il quale nel suo splendido discorso dichiarava che io aveva fatto in quella circostanza adesione alla politica del conte Cavour, onde rettificare questa frase e rammentargli che io allora ho fatto al presidente del Consiglio le mie felicitazioni, come ancora attualmente glielo rinnovo, per avere in seno al Congresso europeo in Parigi osato parlare francamente ed onorevolmente dell'Italia; ed in quella circostanza, come deputato dell'opposizione gli offriva il povero sussidio dell'influenza che io potessi esercitare nel Parlamento: ma con questo io non credo di aver fatto adesione alla politica del conte Cavour.

Spero bensì che verrà il tempo in cui lo farò, e sarà quando il conte Cavour in quella medesima via di politica italiana farà altri passi avanti, mutando in fatti le parole; ma desidero che non sia mutato il senso del mio voto e delle mie parole d'allora.

Ho domandato poi più specialmente la parola, perchè i signori ministri vogliano dichiarare se intendano lasciare la guardia nazionale nello stato in cui si trova. (*Rumori d'impazienza*) Quelli che credono cattiva la mia proposizione domandino la parola e la combattano. Io stimo di avere il diritto anzi il dovere di dire altamente quello che proclamo, ed è che, se si lascia la guardia nazionale nello stato in cui ora si trova, noi gettiamo in grandissima parte il denaro che spendiamo attorno ad Alessandria: e ripeto che, se Alessandria non ci deve servire per accogliere un'armata di riserva, e questa armata di riserva non sarà la parte più giovane e più attiva della guardia nazionale, noi sprechiamo il denaro, il tempo e l'opera nostra.

Io sono convinto di dire cosa che è nell'intimo sentimento del paese, e che per giunta fu domandata in tutte le Legislature, quando invoco la riforma della guardia nazionale. Io mi ricordo come una Commissione fosse già stata nominata dalla Camera per studiare questa materia, e che di questa facevano parte i deputati più pratici delle cose militari; mi ricordo anche come un progetto a questo riguardo fosse stato elaborato ed accettato dal ministro Pinelli: e come questa domanda della riforma della guardia nazionale sia stata fatta in tutte le Sessioni legislative. Ho per fermo che, senza un miglioramento della guardia nazionale, l'armamento del paese non sia intero, che la sua sicurezza non sia compiuta e che il vantaggio che noi intendiamo trarre dalle fortificazioni di Alessandria sarà in gran parte perduto.

BATTAZZI, ministro dell'interno. Intendo soltanto di rispondere a ciò che disse l'onorevole Valerio riguardo alla guardia nazionale.

Io non credo che questa, anche nel modo con cui è attualmente organizzata, riesca perfettamente inutile, sia per lo scopo principale della sua istituzione, sia anche per concorrere, occorrendo, alla difesa dello Stato.

Mi ricordo di aver parecchie volte parlato su questo argomento col mio collega il ministro della guerra. Io l'ho interpellato se credeva che in una data occasione potesse la guardia nazionale dare, anche nello stato in cui si trova al presente, un valido ed efficace sussidio all'esercito; ed egli sempre mi ha risposto che anche nello stato attuale poteva prestare un'opera opportuna e conveniente, massime appunto, come egli affermava in questa tornata, per occupare le fortezze.

Ma io pure riconosco che si possono introdurre alcune modificazioni alla legge organizzatrice della guardia nazionale, per far sì che fosse più efficace il sussidio che se ne potrebbe ottenere, particolarmente nell'occasione in cui si trattasse della difesa nazionale; ed anche su questo argomento io ne ho parlato iteratamente col mio collega il ministro della guerra per combinare insieme quali fossero le mutazioni più convenienti da farsi in questa legge. Siamo caduti d'accordo nel pregare alcune persone intelligenti in questa materia di studiare la legge e di proporre tali modificazioni.

Questi studi si stanno facendo; ed appena saranno preparati questi temperamenti, io mi farò una premura di presentare alla Camera un progetto di legge in proposito, e spero che essa non vorrà negarmi il suo appoggio; poichè io più d'ogni altro desidero che la guardia nazionale non

solo serva per la difesa delle nostre istituzioni, ma, occorrendo, possa prestare un valido sussidio al nostro esercito.

PRESIDENTE. Il deputato Di Revel ha facoltà di parlare.

Voci. Ai voti! ai voti!

Altre voci. Parli! parli!

DI REVEL. La Camera sa che non abuso della parola, e segnatamente che sono breve. Mi pare che, quando un ministro ha parlato in una questione di tanta importanza, sia permesso ad un deputato fare ancora una replica. (*Sì! sì!*)

L'onorevole ministro delle finanze, rispondendo alle mie osservazioni intorno alla legalità, disse che non si poteva presentare il progetto durante la Sessione del Parlamento, perchè il ministro della guerra era stato nominato dopo la sua chiusura.

Io debbo replicare che non vi fu interregno in quel dicastero; un ministro vi era, e, massime facendosi la guerra in Crimea, uno ve ne doveva essere. Nè questa fu un'idea nuova, perchè lo stesso signor ministro delle finanze ci soggiunse che il generale La Marmora, partendo per la spedizione, gli ricordò espressamente le fortificazioni di Alessandria, dicendo persino che ne avrebbe fatto oggetto di appello al paese per coprire la propria responsabilità.

Dunque, io dico, vi era un mezzo di far ciò legalmente; io sanerò quello che il Governo ha fatto, ma affermo che fu illegale il suo operato; e se il Parlamento vuole aver forza e radice nel paese, è d'uopo che faccia altrettanto.

Io esterno apertamente la mia opinione; non ho fatta proposta alcuna, ma quello che ho detto testè lo credo giusto e lo mantengo. (*Segni di adesione*)

PRESIDENTE. Pongo ai voti la chiusura della discussione generale.

(È approvata.)

Il deputato Chenal insiste nella sua proposta?

CHENAL. La proposition que j'ai soumise à la Chambre n'a eu pour but que d'arriver à l'allègement des contributions. Si ce but, comme on me l'assure, est loin d'être atteint, je dois, dans le doute, m'abstenir. Je croirais blesser l'intention de monsieur le ministre de la guerre et celle de monsieur le général Quaglia si je pensais que l'un et l'autre ont voulu ériger l'armée en corps aristocratique, pour laquelle le travail, longtemps considéré comme le seul partage du plébéien, serait humiliant.

En conséquence, plein de confiance dans le patriotisme des deux honorables précités, je renonce à ma proposition.

PRESIDENTE. Interrogo la Camera se intende passare alla discussione degli articoli.

(La Camera passa alla discussione degli articoli.)

« Art. 1. Sono autorizzate le seguenti spese straordinarie:

« 1° Per la costruzione di fortificazioni attorno alla città di Alessandria secondo il progetto d'arte della direzione del Genio militare locale in data del 26 dicembre 1856 L. 4,200,000 »

« 2° Per provvista d'artiglierie e materiale accessorio occorrente per l'armamento di quelle fortificazioni » 1,000,000 »

Totale . . . L. 5,200,000 »

CAMERA DEI DEPUTATI — SESSIONE DEL 1857

Se nessuno domanda la parola, lo metto ai voti,
(La Camera approva.)

« Art. 2. Le spese di cui all'articolo precedente saranno

ripartite, come infra, nei bilanci del Ministero della guerra degli esercizi 1856-57-58 ed applicate alle seguenti apposite categorie:

Denominazione delle categorie	Bilancio 1856		Bilancio 1857		Bilancio 1858		Spesa totale
	Numero della categoria	Somma	Numero della categoria	Somma	Numero della categoria	Somma	
Opere di fortificazioni attorno alla città di Alessandria	79	1,000,000 >	77	2,000,000 >	76	1,200,000 >	4,200,000 >
Artiglierie e materiale accessorio per le nuo- ve fortificazioni di A- lessandria	>	>	78	500,000 >	77	500,000 >	1,000,000 >
Totali . . .		1,000,000 >		2,500,000 >		1,700,000 >	5,200,000 >

(La Camera approva.)

« Art. 3. Alle suddette spese, per quanto riguarda gli esercizi 1856 e 1857, si farà fronte coi fondi disponibili dei rispettivi bilanci. »

(La Camera approva.)

Si passa allo squittinio segreto sul complesso.

Risultamento della votazione:

Presenti e votanti 120
Maggioranza 61
Voti favorevoli 106
Voti contrari 14

(La Camera adotta.)

La seduta è levata alle ore 5 3/4.

Ordine del giorno per la tornata di domani:

- 1° Discussione intorno alla proposta del deputato Moia per modificazione al regolamento della Camera;
- 2° Interpellanza del deputato Moia al ministro della guerra circa una petizione;
- 3° Discussione del progetto di legge per modificazioni al Codice penale.